



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Servizio per lo sviluppo e l'innovazione
del sistema scolastico e formativo
Ufficio di coordinamento pedagogico generale

Se dico no



F.I.O.R.E.
FAMIGLIA, INFANZIA,
ORIENTAMENTI,
RIFLESSIONI EDUCATIVE

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Servizio per lo sviluppo e l'innovazione
del sistema scolastico e formativo



Se dico no

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Trento, 2011

© Provincia autonoma di Trento - 2011

Servizio per lo sviluppo e l'innovazione del sistema scolastico e formativo

A cura dell'Ufficio di coordinamento pedagogico generale

Miriam Pintarelli, Anna Tava

Collaborazione Ufficio Stampa

Coordinamento editoriale Silvia Vernaccini

Referenze fotografiche Scuole dell'infanzia provinciali:

Dro - Fai della Paganella - Folgaria - "Il giardino del sole" Grumo - "Agostino Ravelli" Mezzana -

Palù di Giovo - "Gli gnomi del bosco" Romagnano - Roveré della Luna -

"Il Germoglio" San Michele all'Adige - "Maso Ginocchio" Trento - Verla di Giovo

Collaborazioni interviste

Corrado Barone, neuropsichiatra infantile - Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari - Trento

Ilaria Marchetti, docente Facoltà di Sociologia - Università Cattolica del S. Cuore - Brescia e Piacenza

Giuseppe Nicolodi, psicologo, psicomotricista

Paola Venuti, professore straordinario Facoltà di Scienze Cognitive - Università di Trento

Progetto grafico ed impaginazione Palma & Associati

Stampa Litografia Editrice Saturnia

SE

dico no / [a cura dell'Ufficio di coordinamento pedagogico generale, Miriam Pintarelli, Anna Tava]. - Trento : Provincia autonoma di Trento, 2011. - 103 p. : ill. ; 24 cm. - (FIORE)

Nome dei cur. dal verso del front.

ISBN 978-88-7702-270-7

1. Bambini - Educazione - Scuola materna

I Trento (Provincia). Ufficio di coordinamento pedagogico generale I. Pintarelli, Miriam II.

Tava, Anna

372.218

*Queste regole
per star bene insieme
impararle a tutti preme:
salutarsi con un sorriso
se qualcosa non va
guardarsi in viso
aiutare chi non ce la fa
che a fare insieme
già meglio va
mettere a posto tutte le cose
che a cercarle
diventan noiose
giocare insieme e non litigare
e fare la pace se va a capitare
lavarsi le mani e tenersi bene
ogni persona certo ci tiene
e se qualche regola
non andasse più bene
cambiarla subito
certo conviene!*

Sommario

Presentazione	8
Introduzione	11
<i>Riflettendo</i>	13
Parlando con lo psichiatra	15
<i>Riflettendo</i>	25
Parlando con lo psicomotricista	27
<i>Riflettendo</i>	33
Parlando con la sociologa	35
<i>Riflettendo</i>	45
Parlando con la psicologa	47
Dalle idee alle azioni	56
<i>Casa e scuola</i>	59
Regole diverse	
<i>Ognuno s'impegna</i>	63
Per quel che può	
<i>La regolazione di spazio e tempo</i>	67
S'impara giorno per giorno	
<i>Giochi e materiali</i>	71
Son da tener bene	
<i>In giardino regole in movimento</i>	75
Giocare bene dentro la natura	
<i>Tutto si sistema</i>	79
Scontrarsi e fare pace	
<i>Un racconto per ogni occasione</i>	83
E le storie parlano di te	
<i>Combinare guai...</i>	87
Ma rimediare	
<i>È bello occuparsi della Terra</i>	91
Fin da piccoli	
<i>Salvarsi la vita</i>	95
Con le norme della sicurezza	
Spazio alle note personali	98



presentazione

Se dico no... è no?

Lo motivo o lo richiedo? So affrontare il dopo? Come spiego i *no* diversi se dovesse accadere? Tolgo opportunità o aiuto il bambino a crescere? Sono esempi di domande che facilmente si sentono circolare nelle scuole, ma non solo. Sono argomenti attorno a cui si dibatte in campo educativo, specie oggi, dove questo senso delle regole sembra essersi disperso.

Un tema sentito

È appunto di regole che si occupa questo nuovo libro della Collana F.I.O.R.E.

Lo affrontiamo perché è un tema importante per tutto il periodo della scuola dell'infanzia e in parte ancora prima. Per l'età dei bambini verrebbe da pensare quasi il contrario: le regole sono ancora gestibili e controllabili, non danno origine a quei conflitti tipici delle età seguenti. Invece, il tema è sentito dai genitori stessi che attorno a questo chiedono uno spazio di dialogo e di confronto "esperto". Il tema è reale perché a mano a mano che il bambino cresce si impone al "mondo", esprime desideri e volontà, sta in situazioni molteplici: le regole occupano gran parte dell'agire dell'adulto.

complesso

Ci sono situazioni che espongono i bambini al rischio delle loro esplorazioni: la regola diventa protezione. Ci sono situazioni in cui i bambini allacciano nuove relazioni: la regola diventa modo di stare nel sociale. Ci sono situazioni in cui i bambini affermano con forza la loro individualità: la regola diventa contenimento.

Ci sono situazioni in cui i bambini provano la trasgressione: la regola diventa un confine con cui misurarsi. Ci sono situazioni in cui i bambini chiedono ragione e ascolto alle loro richieste: la regola diventa mediazione.

che permea ogni ambiente

Potremmo continuare in questa carrellata, che mostra quanto le regole si mescolino alla fine con le azioni normalmente fatte. E permeino ogni ambiente: quello di casa, quello di scuola, quello esterno. Nel suo percorso il bambino ne incontra e ne conosce molte, gioca a scavalco di mondi richiamandoli anche alla necessità di una coerenza.

Accade, infatti, che le regole siano espresse e chiaramente identificabili oppure no, che si lascino percepire nei comportamenti, che escano istintivamente, senza neppure il tempo di prenderne coscienza, che siano addolcite e nascoste sotto forma



di persuasioni. Oppure che nascano sul momento, in quel preciso istante in cui si rende necessaria una scelta su due piedi o siano invece il frutto di un pensiero meditato. Tante ce le portiamo appresso senza neppure riconoscerle, se non al presentarsi di una data situazione, tante hanno radici lontane o nascono da esperienze che hanno forgiato modi di pensare, tante sono costruite ed esprimono il senso di una ritualità costruttiva.

e riguarda gli stili educativi

Entrare in questi territori è delicato. In ciascuno evocano aspettative e convinzioni personali. Hanno a che fare con lo stare in società e ciò che la governa. Investono le idee su ciò che si pensa giusto o sbagliato, necessario o no, possibile o sostenibile. Riguardano il senso della libertà individuale e il senso del rispetto comune. Riguardano il senso della realtà e al tempo stesso degli ideali e dei valori che si inseguono. Tutte cose che al momento di ingresso di un bambino in una comunità come la scuola dell'infanzia prendono una dimensione più pubblica. La scuola è però anche il luogo ideale dove parlarne, per mettere in comune tutti quegli interrogativi che vanno alla ricerca del come e del cosa fare, di risposte o riflessioni, di chiarezze o anche semplicemente di punti di vista. Obiettivi che questo libro fa suoi.

Introduzione

Educare secondo un'idea di bambino

Questa volta al centro del discorso ci sono gli educatori, in primo luogo i genitori, voi che state leggendo, perché siete principalmente voi che decidete lo stile educativo con cui crescere i figli, ancor prima di stringerli fra le braccia. Ma poi nessuno è un'isola e molto di ciò che decidiamo dipende anche dagli incontri che facciamo, da mediazioni sentite o necessarie, dai ripensamenti "in corso d'opera".

I bambini portano i genitori verso altri genitori, negli ambienti, dal nido, al parco, alla scuola, alla piscina... Ed ecco l'incontro con altri modi e diverse reazioni. Nulla come un figlio muove le cose e le idee, a volte mettendo in crisi, altre donando imprevedute sensazioni, intuizioni, recuperi di memoria. Perché cosa fare e cosa dire viene anche da lontano: i genitori, a loro volta sono stati figli e anche su questa memoria si basano concezioni: "farò come i miei" oppure "no, come loro proprio no".

e incontrare le idee di altri

Quando madri e padri entrano a contatto con l'ambiente sociale della scuola si trovano a contatto con un'organizzazione molto pensata, in cui regole e modi di fare sono comuni e chiari, e diventando occasione di riflessione per chi osserva.

Imparare le regole, siano esse della scuola o quelle da usare al supermercato, interiorizzarle senza "farci la guerra", è un lavoro quotidiano più o meno avvertito dai bambini: dipende dal temperamento che hanno, dalle esperienze e dai momenti della crescita.

Imparare a stare in relazione con gli altri e con le cose si basa però soprattutto su un tappeto di affetto che garantisce un'appartenenza, un invisibile abbraccio che fa sentire "a casa" e che rende i bambini disponibili a far pure un po' di fatica.

Però non sempre tutto fila in modo lineare...

e le reazioni impreviste dei bambini

Educatori e genitori a volte possono andare in crisi perché, ad un certo punto e magari senza un evidente motivo, il bambino cambia modi: disobbedisce, provoca, accusa, mette il muso. E allora pensano: così piccolo e così difficile da convincere? Pochi anni di vita e già mette in discussione l'autorità dei grandi? Possibile? Un po' sembra una dimostrazione di "carattere", un po' si domandano se non sia il caso di diventare un po' più duri. Si chiedono se occorra più rispetto per la personalità del bambino e quanto gli possa servire qualche frustrazione da assorbire, che, insomma, la vita è anche questo! Guardano i bambini e dicono "quand'ero piccolo io...". Ogni generazione l'ha detto, ma forse mai come oggi i bambini sono stati così capaci di "tener testa" agli adulti. Come mai? E come mai se a scuola è obbediente a casa per niente? O viceversa.

che aprono nuove domande

Ognuno è figlio di un'epoca, di una società, di una cultura e di una famiglia e di una scuola. Ci sono davvero molti pensieri intorno al "dar regole" e aiutare i bambini a stare nel mondo esprimendo se stessi, ma anche adeguandosi. E allora abbiamo chiesto a persone esperte in vari settori di rispondere a quelle essenziali questioni che emergono quando si parla di regole. Quelle che si sentono più frequentemente nei discorsi di chi sta con i bambini. Dunque quella che segue è una chiacchierata fra genitori come voi e alcuni esperti che i bambini li conoscono bene. Con loro andremo a capire cosa può esserci dietro a un *no*, per poi vedere come affrontarlo o aggirarlo, magari, oppure lasciarlo cadere con un sorriso.

Riflettendo...

I bambini nascono con un temperamento, si nota già guardandoli nelle culle della nursery: si distinguono il pacioccone e il nervosetto, quella che piange sottovoce e quello che strilla come un matto, "proprio come suo nonno"....

C'è un patrimonio genetico e il tempo della gravidanza, che può essere stata tranquilla o travagliata, c'è il patrimonio del dna e il momento del parto, avvenuto a norma o d'emergenza. Tutto questo è e diventa impronta di personalità. E allora il genitore si chiede: molto o poco dipende da me? E di fronte a reazioni imprevedibili a volte gli viene da sbottare: "Non sembra neanche figlio mio!"

Perché c'è la bambina dello sportivo che batte la fiacca, il figlio dell'artista che si disinteressa dei colori... capita. Come sono fatti i figli? Quanto c'è di "precostruito" e quanto di "ambientale" ci si domanda. Quanto incide ambiente ed educazione?

Chiediamolo allora a chi si occupa di psiche, di strutture mentali, di deficit e di talenti, di comportamenti che derivano dai bisogni e dai rapporti d'amore.





parlando con lo psichiatra

Indole e carattere

Come nasce la fiducia in se stessi?

Citando John Bowlby, possiamo dire che "Una fiducia in se stessi ben fondata è di solito il prodotto di una lenta e libera crescita dall'infanzia alla maturità in cui, attraverso l'interazione con persone fidate e incoraggianti, un individuo impara a combinare la fiducia negli altri con la fiducia in se stesso".

Ma non dipende un po' anche dal carattere?

Fino ad alcuni anni fa si riteneva che il neonato fosse una sorta di organismo inerte (*tabula rasa*), capace solo di risposte riflesse, che col tempo veniva modellato dall'ambiente. Negli ultimi decenni questa visione è stata per molti aspetti superata grazie ad un profondo cambiamento teorico che ha portato alla visione del bambino come un organismo competente già alla nascita, in grado di mettere in atto comportamenti socialmente significativi al fine di suscitare reazioni negli adulti e di influenzarne il comportamento. Il bambino è diventato così sempre più "soggetto" del suo sviluppo, in costante interazione con l'ambiente, più che per le sue caratteristiche fisiche (oggetti) per quelle umane, ricche di intenzioni, motivazioni e sentimenti. In quest'ottica, l'acquisizione di nuove capacità da parte del bambino tende ad essere sempre interpretata come risultato di un processo frutto di un adattamento reciproco.

Nel senso che i rapporti sono la cosa più importante?

Sì, si tratta di un processo bi-direzionale che chiama in causa sia le competenze del bambino sia quelle delle persone che si prendono cura di lui. Si è ridiscussa inoltre l'origine del legame: per molto tempo, infatti, si

è dato credito all'ipotesi "dell'amore interessato". Secondo questa teoria il legame madre-bambino deriva dalla soddisfazione dei bisogni fisiologici, quali la fame, la sete, la difesa dal freddo e dal dolore. In questo modo il bambino impara ad associare la presenza della persona che si prende cura di lui con l'estinguersi dello stimolo spiacevole, arrivando a costruire un legame sociale sulla base di una dipendenza fisica. Come diceva Freud: "L'amore nasce dal bisogno, soddisfatto, di cibo".

Ci sarà pure qualcos'altro oltre la fame soddisfatta!

Uno dei primi autori in grado di fornire un'alternativa a questo modello è stato John Bowlby, il quale formulò la teoria dell'attaccamento, in cui sostiene che la motivazione sociale al legame è una pulsione primaria, innata. Dice: "Gli esseri umani di ogni età sono più sereni e in grado di affinare il proprio ingegno per trarne maggior profitto se possono confidare nel fatto che al loro fianco ci siano persone fidate che verranno loro in aiuto in caso di difficoltà".

Altri autori hanno poi dimostrato come l'elemento determinante per l'emergere del legame sia la prontezza con cui una persona risponde al bambino e l'intensità dell'interazione che era in grado di sviluppare con lui. Donald Winnicott ha scritto che "Un neonato non può esistere da solo, ma fa essenzialmente parte di una relazione".

L'amore è dunque la cosa fondamentale?

Sì, per potersi sviluppare e crescere una persona si deve sentire amata e compresa. È importantissimo entrare in sintonia con il neonato e comunicare con lui. Ricevere risposte dà al neonato la sensazione di essere aiutato e gli impedisce di provare un senso di disintegrazione. Se questa esperienza continua a ripetersi, non solo egli ha la sicurezza di essere ascoltato e aiutato a stare meglio, ma acquisisce anche un modello di come si può affrontare il disagio. È un inizio di riflessione sui sentimenti e sulle emozioni.

Allora bisogna rispondere subito alle urla del neonato?

L'esperienza prolungata di vedere accolte le sue esigenze, di vedere che i genitori cercano di adattarsi a lui, è di grande beneficio per il neonato perché lo fa sentire amato. Prestando attenzione alle sue comunicazioni e interpretandole il genitore lo aiuta a trovare un suo posto nel mondo. Senza questa solida base il bambino non sarebbe poi in grado di sopportare le frustrazioni e le attese che la vita gli riserverà. Questo clima di empatia, di intimità e di fiducia, in cui si realizza un legame significativo tra genitori e figlio, crea quindi i presupposti perché il bambino possa iniziare un cammino di sviluppo a tratti anche difficile.

Ma dovrà anche capire che non esiste solo lui!

Inizialmente egli si trova in una posizione privilegiata, che proverà a difendere, in cui risulta molto centrato su di sé, attento a soddisfare i propri bisogni e desideri in un'ottica del "tutto e subito". L'azione educativa dell'adulto, volta a favorire lo sviluppo delle potenzialità individuali, ma in un mondo condiviso con altri, lo aiuterà quindi a passare dall'egocentrismo al tener conto dell'altro, dal pretendere al chiedere, dal trattenere al donare, dal dipendere all'intraprendere, dal bastarsi al chiedere aiuto.

Io però soffro nel negare qualcosa al mio bambino...

L'idea di soddisfare ogni bisogno del bambino e di potergli risparmiare ogni sofferenza finirebbe in realtà per produrre un individuo infelice e mal adattato. Non lo preparerebbe a vivere in un mondo abitato da altri. Moltissimi di noi hanno difficoltà a dire o sentirsi dire *no*; in questo siamo condizionati da molti fattori che possono essere in relazione con la nostra storia, con la nostra situazione attuale e con l'immagine che abbiamo di noi stessi.

Dire *no*, nelle sue varie forme, significa essenzialmente stabilire una distanza, un intervallo fra un desiderio e la sua soddisfazione; non è necessariamente un rifiuto dell'altro o una prevaricazione, anzi può invece dimostrare la fiducia



nella forza psicologica dell'altro e nelle sue capacità, nonché divenire occasione di sviluppo della creatività.

Intorno ai due anni e mezzo mia figlia era tutta un *no!*

La capacità di far vivere ai nostri figli dei limiti diventa particolarmente importante proprio dopo i due anni. A questa età, infatti, i bambini diventando sempre più abili motorialmente e, migliorando la competenza linguistica, si fanno generalmente più impulsivi, attivi, esigenti e curiosi. Tali caratteristiche possono essere considerate qualità o difetti, potenzialità da sviluppare o attitudini da frenare a seconda delle situazioni e dei modi, ma anche degli stati d'animo del genitore. Un bambino che mette sul pavimento tutte le pentole che trova e le percuote con mestoli e cucchiai può essere visto come un talento con un grande senso del ritmo, uno scienziato che esplora le caratteristiche degli oggetti, una piccola peste rumorosa, un disordinato che non sa come vanno usate le cose e così via.

Ma a volte si fanno i conti anche con la propria stanchezza...

Il nostro punto di vista può variare in funzione di diversi fattori, dipende per esempio dal momento in cui si verifica un episodio: la nostra reazione alla fine di una giornata faticosa sarà diversa da quella che avremo al mattino o quando siamo più riposati. Incide anche l'atteggiamento generale che abbiamo rispetto alla vita e come in essa si è inserito il bambino, la nostra contentezza o scontentezza in quel periodo, e conta molto la possibilità o meno che registriamo di poter contare sull'aiuto di altre persone. In ogni caso, qualunque siano i motivi, la nostra reazione è una comunicazione al bambino che intanto impara e cresce.

Complimenti e brontolate servono?

Man mano che il bambino cresce i genitori gli forniscono non solo un'immagine di chi è lui e di chi sono loro, ma anche del mondo: i genitori mostrano il loro bambino agli amici, chiedono al bambino comportamenti

sociali, lo lodano quando raggiunge risultati o assume comportamenti adeguati, lo sgridano quando compie qualcosa che li preoccupa... Attraverso parole, giochi, comportamenti il bambino dà un senso al mondo e capisce cosa può o non può fare in esso.

Qual è la cosa più importante?

La coerenza. Se le risposte al suo comportamento sono coerenti acquisisce una visione più solida e chiara, un'idea precisa di cosa è consentito oppure proibito, di cosa è sicuro o invece pericoloso, di cosa è pauroso e di cosa non lo è. Se non riusciamo ad essere coerenti e, quando serve, fermi nelle nostre posizioni rischiamo di trasmettere la nostra incertezza e il bambino riceve un messaggio confuso; potrebbe pensare che se insiste e fa i "capricci" finisce per ottenere quello che vuole.

Allora non va bene cambiare idea?

L'incoerenza e la non fermezza delle posizioni assunte dal genitore creano spesso tensione nel bambino impedendogli di sapere se le proprie speranze verranno frustrate o soddisfatte, o se può assumere un comportamento oppure no. I bambini preferiscono gli esiti prevedibili, anche se non sono quelli desiderati, piuttosto che le vie tortuose dell'alternarsi di speranza e delusione.

A volte le mie reazioni non sono quelle che vorrei avere...

Dobbiamo ricordare però che il nostro agire con i figli non è solo frutto della nostra buona volontà; la reazione più o meno coerente alle richieste che ci vengono poste, la posizione che assumiamo, il modo in cui affrontiamo i conflitti sono fortemente influenzati dal nostro carattere e dalla nostra storia (i genitori che abbiamo avuto, l'educazione che abbiamo ricevuto, le esperienze che abbiamo fatto). Ciò significa che a volte non stiamo reagendo al presente e al nostro bambino reale, ma stiamo rivivendo qualcosa che ci appartiene, il nostro mondo interiore può provocare il disagio della confusione e ci può portare ad agire contro la nostra stessa volontà.

Dare una punizione è sbagliato? Oppure: quali sarebbero le punizioni più giuste?

Non credo esista una ricetta valida per tutte le situazioni. Se si è convinti delle proprie decisioni e si conosce abbastanza bene il proprio figlio da sapere come porsi nei suoi confronti, in genere, al di sotto dei cinque anni, le punizioni possono essere superflue. Non è la punizione di per sé che conta, ma quello che comunicate con il vostro comportamento.

E se si perde il controllo?

Non è mai particolarmente utile perdere il controllo, anche se è esperienza comune farlo. Ritengo che la mano pesante sia controproducente, come lo è umiliare il bambino e cercare di imporre la propria volontà con la forza. Ma se qualche volta, come succede a tutti i genitori, si dice o si fa qualcosa di cui poi ci si pente, non è la fine del mondo. Il bambino imparerà che i genitori sono esseri umani e non robot e magari vedrà in una luce più favorevole anche se stesso e i suoi sentimenti appassionati e impetuosi.

Quando esagero poi gli chiedo scusa, sbaglio?

Può essere molto positivo chiedere scusa; il modello che si trasmette in questo modo è quello di una persona che riconsidera quello che ha fatto e ammette che si può sbagliare; si aprono così al bambino queste possibilità. L'importante è il non venir meno alla funzione di adulto: capire il bambino e il suo stato d'animo e al tempo stesso sapere cosa è meglio per lui. I nostri *no* hanno una ragione, che non sempre va spiegata.

Ma io ci tengo a spiegare i miei no, voglio che li capisca.

Quanto più sono piccoli i bambini tanto più non servono lunghi discorsi e lezioni a difesa delle proprie scelte, è molto più importante essere sicuri di quello che si sta facendo e trasmetterlo con fermezza e convinzione. L'eventuale punizione deve aiutare il bambino a imparare, a riflettere di più. La crudeltà insegna solo ad essere cattivi.



Mia figlia vuol fare tutto da sola, sbaglio ad anticiparle i pericoli?

I bambini vogliono spesso fare da soli ed è importante non frenare il loro entusiasmo e non frustrare le loro aspirazioni; è però necessario che abbiano una visione realistica di quello che possono e non possono fare, che si confrontino con i loro limiti e il loro bisogno di aiuto. Il modo in cui aiutiamo il bambino a gestire le frustrazioni derivanti dall'incapacità di fare alcune cose condizionerà il modo in cui affronterà gli insuccessi e lotterà per riuscire. Il bambino convinto di poter fare tutto da solo potrà risultare incapace di farsi aiutare, potrà in alcuni casi assumere comportamenti prepotenti proprio per paura di trovare qualcuno più forte di lui.

È un passaggio molto delicato dello sviluppo di un bambino: coniugare da un lato la consapevolezza dei propri limiti e quindi del bisogno degli altri e dall'altro mantenere una buona immagine di sé che non sia determinata esclusivamente dall'essere capace, dall'essere indipendente, dal saper far tutto, dall'essere invincibile.

Ma il mio bambino ha un carattere forte.... non cede!

Il bambino che si sente onnipotente sa essere un piccolo tiranno in casa e mostra una serie infinita di pretese. I genitori ad un certo punto si sentono senza risorse, sentono di non farcela più, lo definiscono un bambino con un "carattere forte". In realtà quel bambino rischia di essere fragile, non in grado di accettare e gestire frustrazioni, con poche capacità di uscire da situazioni per lui problematiche; può quindi trovarsi bloccato nel suo sviluppo emotivo e maturativo.

Per un bambino che domina i genitori, la vita non è molto divertente perché la qualità delle relazioni rischia di essere priva di spontaneità e spesso caratterizzata da irritazione e rabbia. Un bambino che vince con la prepotenza non trova quasi niente di soddisfacente perché ciò che gli viene dato è estorto e non donato; rischia di sentirsi potente ma non amato.

Perciò un bambino che ottiene tutto è un bambino infelice?

Ottenere sempre ciò che si vuole non è sinonimo di soddisfazione. Porre limiti al bambino, se da una parte può essere per lui frustrante e fonte di rabbia e per l'adulto difficile e fonte di dubbi, equivale invece a far sentire il bambino più sicuro. Se infatti un bambino sperimenta a 4-5 anni il sentimento di essere più potente di chi si deve prendere cura di lui come potrà sentirsi protetto da questo in caso di reale necessità?

Ci sono periodi in cui sembra capisca le regole e altri no...

Il rispetto delle regole richiede al bambino un lavoro che può avere tempi lunghi e fasi intermedie durante le quali è sottoposto a una sorta di conflitto interno tra la parte che "non sa resistere" e quella che dice "non va fatto". In quelle fasi è facile sorprenderlo a giocare nel ruolo dei genitori o delle maestre usando le loro frasi.

È bene farli aspettare un po' prima di dar loro le cose?

Rispettare un limite rappresenta anche un'occasione per crescere; accettare di fare una cosa preferendone un'altra offre l'opportunità di risolvere un conflitto che dà la fiducia nella propria capacità di superare le difficoltà. La fermezza del genitore nel far rispettare tempi, modi, attese, rinunce, aiuta il bambino a capire che la vita ha una struttura, un ordine, che gli eventi hanno un inizio, uno svolgimento e una fine. Tutto ciò servirà nei momenti difficili, ma anche in quelli di svago.

Ma le frustrazioni non creano anche disagio?

Il bambino che vuole attenzione o un certo giocattolo oppure desidera fare un'attività e deve aspettare o rinunciare, impara anche ad essere flessibile e paziente, a cercare alternative, a essere creativo, qualità utili nella vita. Un bambino che deve giocare da solo perché la mamma è occupata può esplorare l'ambiente che lo circonda, trovare una scatola e costruirci un gioco, trasformandola in un castello, in una navicella spaziale... Ricorrerà all'immaginazione per procurarsi la compagnia che desidera. La frustrazione stimola il bambino a fare uso delle proprie risorse purché il limite sia ragionevole e non crei disperazione.

Riflettendo...

I bambini scoprono il mondo e se stessi muovendosi, relazionandosi con gli altri, mettendosi in rapporto con le proprie capacità e possibilità, ma anche con i limiti e i confini dati dalla realtà o dalle figure di riferimento. Non tutto si può sperimentare, qualcosa va acquisito per trasmissione e allora ci vuole fiducia, l'affidarsi al rapporto con un adulto che è stimolo ma pure contenimento. Gli adulti danno le regole e le motivano, le impostano in un insieme di ragionamento e istinto, tradizione familiare e qualcosa di nuovo e personale. Ogni tanto ci ripensano, sentono di essere troppo molli o troppo duri, si sentono pure provocati da quell'esserino di mezzo metro, ne subiscono il fascino... Vedono altri genitori altri modi di fare. Funzioneranno meglio? Daranno più opportunità al bambino? La maestra dice che... Ma a casa è diverso... o no? Ci sono domande che a volte non si accontentano di una chiacchierata fra amici, allora chiediamo a un esperto in psicologia infantile, in particolare nell'ambito del movimento, come il bambino si rapporta con le regole mentre scopre il mondo.





parlando con lo psicomotricista

Senso e controsenso

Come parlare di regole a un bambino?

Parlare di regole con i bambini significa ragionare con loro sulle modalità con cui è bene stare insieme, sulle regole con le quali ci si deve comportare per non darsi fastidio a vicenda, su quali sono i sistemi codificati per una proficua e felice vita di comunità.

Ciò si basa innanzi tutto su delle buone capacità mentali e cognitive, perché la condivisione deve essere ottenuta tramite un ragionamento per mezzo del quale le regole di convivenza sociale non sono vissute dal singolo come imposte o come una limitazione personale, ma sono accettate e integrate come un arricchimento della sua stessa personalità.

Quando è che può comprenderne il senso?

La condivisione di senso diventa efficace quando le capacità mentali del bambino sono sufficientemente mature da condizionare gli stessi aspetti emotivi e motivazionali. Quindi inizia a essere proponibile progressivamente al momento della scuola dell'infanzia, ma diventa pienamente efficace dai 7-8 anni in su.

Allora prima non capisce bene?

La giustificazione per assumere un sistema di regole a questa età è da ricercarsi in quel fondamentale processo evolutivo a forte valenza emozionale, attraverso il quale il bambino e l'adulto importante per lui costruiscono il loro modo di stare insieme: è il processo di attaccamento.

**Che cos'è questo
"processo di
attaccamento"?**

Nei primi anni di vita il bambino è progressivamente in grado di stabilire con gli adulti per lui importanti un legame forte e molto carico a livello emotivo, fondamentale per la costituzione della personalità. Tale processo di attaccamento diventa ben presto un sistema che determina le prime modalità di rapporto del bambino con gli altri essere umani. I principi fondamentali dell'interazione sociale sono di origine biologica, ma per svilupparsi in modo adeguato devono incontrare un ambiente relazionale ed emotivo favorevole: sono appunto i primi rapporti che il bambino instaura con le persone per lui importanti nei primi tre anni di vita.

La mamma?

Solitamente è la madre, ma può essere anche un uomo. Si tratta della persona che svolge la funzione materna. Nei primi mesi di vita "l'Altro importante per lui" è vissuto come sempre presente, eterno e sempre disponibile, poi progressivamente il bambino sperimenta e impara che il legame e il rapporto con le persone importanti per lui si mantiene stabile e sicuro anche passando attraverso le categorie dello spazio e del tempo: l'Altro c'è e non c'è, va e viene, sparisce e riappare e soprattutto esiste come amico, anche se ha dei pensieri suoi, è persona diversa da sé con cui può entrare in rapporto attraverso delle modalità che impara man mano a conoscere e controllare.

**Questo che c'entra
con la capacità
di rispettare le
regole?**

Perché è da qui che nasce il sistema di regole come un insieme organizzato e sicuro, che fonda e mantiene una fiducia nelle possibilità di rapporto e nella stabilità del legame.

Il bambino lo sperimenta anche nel gioco del cucù, dove l'altro appare e sparisce in un crescendo emotivo molto intenso.

**Nel senso che
la figura di**

Sì. Dai 3 ai 6 anni poi il bambino è pronto e può "lasciare" la "mamma" per altre esperienze relazionali

riferimento resta in mente?

per lui importanti all'intero della scuola dell'infanzia, dove entra in rapporto con altri adulti per lui importanti. Per il bambino nella prima infanzia dietro le regole c'è sempre un adulto.

Allora per rispettare le regole serve un rapporto affettivo?

Le regole sono cariche di una forte connotazione emotiva e non sono ancora il frutto di una condivisione razionale, che arriverà qualche anno più avanti. La storia che può riassumere molto bene tale percorso è quella del "Piccolo Principe" dove la Volpe chiede al Piccolo Principe di essere "addomesticata". Addomesticare, a differenza del "domare", vuol dire "creare dei legami". Ma per creare dei legami e perché essi siano vissuti come stabili e sicuri ci vogliono delle regole, dei modi di fare, dei riti. Se dietro ad ogni regola c'è un legame con una persona importante allora il dare e accettare delle regole, dei limiti, dei confini non è un'esperienza alienante e mortificante per il bambino, ma al contrario diventa un'esperienza strutturante per la personalità.

Perciò se disobbedisce dipende dal rapporto?

Ogni comportamento di rispetto o contrasto delle regole da parte del bambino deve essere letto come un messaggio molto chiaro diretto all'adulto, che è "dietro e dentro" la regola. In pratica, il desiderio del bambino per realizzarsi deve passare attraverso una condivisione con l'adulto per lui importante, investito di un legame forte e sicuro, allora la condivisione della regola non sarà vissuta come una limitazione ma come un arricchimento.

Si parla di autorità e autorevolezza... Che differenza c'è?

L'autorità è data dall'istituzione (scolastica, familiare o sociale), ma in ogni caso è qualcosa che proviene dall'esterno, quindi si regge su una forza propria a cui si deve solo obbedire. Autorevolezza invece vuol dire che il potere di cui gode la persona gli proviene dall'interno attraverso il rapporto. L'adulto autorevole ha un forte potere educativo perché è il bambino che gli ha dato



tale potere attraverso il legame di attaccamento. Naturalmente la regola dev'essere plausibile, giusta e ragionevole in sé, ma non necessariamente per il bambino ciò è sufficiente, è necessario porre lo sguardo anche alla qualità del legame.

Cosa deve fare il genitore?

Deve sviluppare alcune capacità: deve essere empatico, cioè il bambino deve sentire che c'è da parte dell'adulto una condivisione delle sue emozioni. Non sempre il bambino, all'età della prima infanzia, ha un'esatta conoscenza delle sue emozioni e di quello che lui sente dentro di sé. Per poter diventare cosciente e padrone delle sue emozioni egli ha spesso bisogno che sia l'adulto per lui importante a rimandargli a specchio quello che lui sente.

Rimandare a specchio? Cosa significa?

Molto spesso i bambini, in situazioni particolarmente motivanti e cariche a livello emotivo, guardano in faccia l'adulto importante per loro per sapere quello che loro stessi provano. È sul volto dell'altro che leggono ciò che sentono dentro di sé. In pratica il bambino chiede all'adulto "voglio sentire che tu senti quello che io sento". A queste condizioni le parole dell'adulto diventano importanti e fondano una relazione forte. Le regole che la governano diventano di conseguenza strutturanti anche per i bambini.

E ci vorrà anche sicurezza...

Certo, perché il bambino si affida completamente alla persona per lui importante. È indispensabile allora che la persona verso cui egli rivolge tutta la sua fiducia sia molto sicura, solida e affidabile. Solo a queste condizioni lui può crescere altrettanto sicuro di se stesso.

Immaginiamo di trovarci in una situazione di totale affidamento verso qualcuno: per esempio verso una guida in un paese sconosciuto, o verso un autista su una corriera, se tale persona si mostrasse insicura, titubante o addirittura in preda al terrore, difficilmente

noi potremmo sentirci sicuri e tranquilli. Così pure il bambino ha bisogno di sentirsi circondato da adulti sicuri, affidabili e solidi soprattutto a livello emotivo.

E se gli adulti che si occupano di lui hanno idee diverse?

È importante che il sistema di regole da cui il bambino si troverà sempre circondato sia un sistema ben coerente e quindi prevedibile per lui, in questo modo si troverà immesso in un sistema organizzato che diventerà organizzante anche per lui.

Ma con me è in un modo, con la nonna in un altro...

In effetti, molto presto il bambino sarà in grado di organizzare l'insieme dei suoi comportamenti secondo la persona conosciuta a cui si troverà di fronte: avrà un determinato comportamento col papà e un altro con la maestra, perché tutto questo farà parte della sua capacità di organizzare i comportamenti in risposta a quelli degli adulti per lui importanti. Non è necessario che tutti gli adulti siano uguali o che facciano la stessa cosa, ma è indispensabile che tutti gli adulti siano organizzati in un'unica regia educativa e che ci sia rispetto reciproco. Non è necessario e neanche utile, se il papà sgrida il bambino, che lo sgridi anche la mamma, ma sarà importante che uno non squalifichi l'atto dell'altro agli occhi del bambino.

Riflettendo...

Il gruppo è la nostra casa emotiva. È dentro le relazioni di un gruppo, e di più gruppi, che ognuno trova una propria dimensione, spesso varie dimensioni.

La famiglia è un gruppo, il primo, il più importante per cementare un'appartenenza e una sicurezza. Poi c'è il nido e la scuola dell'infanzia, altre appartenenze, palestre di gioia e piccoli "dolori" che gli altri ci procurano. Poi c'è il paese e il mondo intero e l'universo, volendo.

Chi sono io? Un figlio, un fratello, uno scolaro, un cittadino... (e altro ancora...) dice Gianni Rodari in una lunghissima sequenza.

E per stare insieme con i nostri ruoli, rapporti, preferenze, fin da piccoli dobbiamo accettare delle regole, di più: integrarle nel nostro modo di essere perché le abbiamo accolte senza patirle.

E se non andasse così? Se il bambino facesse resistenza? Se l'adulto fosse insicuro? E quando gli adulti si contraddicono?

Anche la società di oggi è più complessa e multietnica e le famiglie sono varie e i ruoli a volte confusi...

È il caso di chiedere qualcosa ad un'esperta in sociologia.





parlando con la sociologa

Singolo e gruppo

Cosa sono le regole per la società?

Immaginate una tela con trama e ordito. Immaginate di dover camminare su questa tela. Sarà necessario che essa sia molto robusta, ma anche capace di essere flessibile per seguire il vostro dondolio. Il tipo di tessuto dovrà essere a voi noto affinché possiate fidarvi nel porre il vostro peso. Quella tela struttura anche uno spazio entro il quale potete muovervi in sicurezza. Le regole sono questo. Esse strutturano e delimitano il contesto d'azione, restituendo informazioni necessarie sull'ambiente e sulle persone che lo abitano.

E per un bambino?

Anche per i bambini la regola costituisce il limite di sicurezza entro il quale muoversi. Se non ci sono regole chiare il bambino si trova disorientato ed è difficile per lui decodificare il contesto che gli sta attorno. Per questo motivo le regole devono essere chiare, positive, rispettabili e stimate. In primo luogo, la regola è inequivocabile; la sua comprensibilità è semplice e diretta, va formulata con parole conosciute. In secondo luogo, intende offrire un modello di comportamento più che vietare delle azioni, per questo è bene che sia espressa in modo positivo; ad esempio la formulazione "tenere la voce bassa" anziché "non urlare", trasforma la regola in una condotta da imitare anziché un riferimento da evitare.

L'organizzazione dell'ambiente conta?

Perché la regola possa essere rispettabile l'ambiente deve offrire le condizioni necessarie al rispetto. Non è possibile tenere la voce bassa in un luogo caotico o

quando i bisogni primari non sono soddisfatti. Spesso infatti il bambino non rispetta le regole perché imita le condotte dell'ambiente o perché è stanco, affamato, annoiato, bisognoso di attenzioni. È così occupato ad esprimere i suoi bisogni che non gli importa di rischiare anche una punizione! La regola può essere rispettata se le condizioni psicofisiche lo permettono. Ciò non implica giustificare la trasgressione, ma può aiutare a comprenderla.

Il bambino si adatta per non essere castigato...

È importante che la regola sia sentita come utile. Esistono diversi gradi di utilità: il bambino può percepire che sia utile per ricevere un premio o allontanare un castigo oppure perché permette di creare un clima di convivenza serena dove il rispetto dell'altro corrisponde al rispetto di sé. Può quindi ubbidire secondo due ragioni: perché teme il castigo o perché stima la regola. I due indirizzi dipendono dal temperamento del bambino e soprattutto dal contesto in cui è stato educato.

Ma il metodo "premio-punizione" non va bene?

L'educazione premio-punizione, basata sulla minaccia e sulla forza, non permette al bambino di diventare normativamente autonomo. Talvolta una modalità lassista su molti fronti si associa all'uso di ricompense o castighi. Il genitore che manca di autorevolezza spesso ricorre a questa strategia come unica modalità di porre le regole, in questo modo il piccolo impara che le regole si rispettano solo quando qualcuno lo controlla.

Qual è un altro modo?

Quando l'adulto consegna la regola al bambino con un atto autorevole e fermo, ma lontano dalla minaccia. La regola sarà stimata nella misura in cui quell'adulto è stimato. Incontrare una regola significa incontrare qualcuno che la stabilisce e anche col quale poter discutere della sua validità.

Il bambino apprende che la regola è utile a stabilire

una buona relazione. Essere integrati nel gruppo è il premio migliore da far corrispondere al rispetto della regola.

Il miglior castigo è l'esclusione dal gruppo?

L'esclusione forzata, come "Vai fuori dalla porta", può sortire un effetto opposto, soprattutto quando utilizzata di frequente. Il bambino spesso trasgredisce proprio per richiamare l'attenzione su di sé e l'allontanamento dal contesto di appartenenza non fa altro che rispondere malamente al suo bisogno. Qualche volta non rispetta le regole proprio perché ha compreso che quello è il modo migliore per farsi notare.

Io gli dico di "farsela fuori" da solo!

Quando il conflitto avviene fra pari, è bene che i bambini possano avere la possibilità di cavarsela fra loro, anziché abituarli all'intervento immediato dell'adulto, che dovrebbe intervenire un po' dopo, e solo se necessario. A tre anni, la forza con la quale dichiara il possesso dei suoi oggetti è un atto che significa: "Io sono qualcuno diverso dagli altri". Non hanno senso né le punizioni, né gli atteggiamenti minacciosi perché presti o lasci i giochi, ma è più utile dare ricompense affettive: "Fai questa cosa bella!"

A quale età si capiscono le regole?

Bisogna distinguere: una regola ha tre funzioni e il bambino le comprende gradualmente. Dapprima comprende la funzione prescrittiva; per questo fra gli 0 e i 3 anni un buon genitore può dire: "Si fa così perché lo dico io", in questo modo, egli fornisce al bambino un confine chiaro e sicuro. La relazione genitore-bambino non potrà basarsi solo su questo principio, ma è importante che l'adulto l'abbia presente per evitare che il piccolo si senta responsabile di governare situazioni per lui non gestibili.

E poi cosa cambia?

Dai due anni circa il bambino inizia a capire le regole anche nella loro funzione descrittiva e lo farà per tutta la sua vita; il piccolo, infatti, racconta le sue azioni



proprio utilizzando le regole che sta imparando (es. "Io scendo le scale piano") e usa le regole per descrivere ciò che gli altri fanno (es. "Luigi oggi non ha tirato i capelli a Lisa"). Questo modo di fare mostra il percorso di acquisizione delle regole che vengono enunciate prima di essere interiorizzate.

E la funzione negoziale?

Dai due anni e mezzo il bambino sa utilizzare la funzione negoziale della regola, ossia sa entrare in una relazione di scambio che gli permette di definire con l'altro le regole di convivenza. Giorgio: "Tu ti nascondi e io ti cerco". Luisa: "Sì, però tu chiudi gli occhi". Questa sua capacità viene ad essere utilizzata anche con l'adulto: "Metti a posto i tuoi giochi quando hai finito di usarli" dice il padre; "Mi aiuti?" risponde il bimbo. In questo modo il bambino co-costruisce il tessuto normativo che lo circonda assieme all'adulto.

Non è sottostare ai ricatti dei bambini?

Gestire una negoziazione non significa cedere ad un ricatto, bensì identificare i bisogni del bambino mantenendo ferma la parte costitutiva della regola. Di fronte al "no" si possono assumere due atteggiamenti: mantenere salda la regola oppure negoziarla. Entrambi gli atteggiamenti sono indispensabili alla crescita ed è importante calibrarli. È importante che il bambino impari ad utilizzare la negoziazione almeno per due motivi: per esprimere la sua libertà e quindi entrare nel lungo percorso che lo condurrà all'autonomia normativa (che è la capacità di scegliere se rispettare oppure no una regola anche in assenza del controllo) e per sentire che l'adulto di riferimento è un soggetto sicuro di sé ed è modello di comportamento da imitare.

Il difficile è sapere quando cedere o negoziare!

Ma per negoziare bene l'adulto deve aver presente l'essenza della regola che sta enunciando, sapendo che quella non potrà negoziarla, quindi contratterà solo la parte periferica. "Tieni la voce bassa perché il nonno

sta riposando” non può diventare “Va bene, puoi alzare la voce un po’”, ma potrebbe trasformarsi in “Cosa potresti fare per giocare a voce bassa?”

Però è così difficile distinguere l'essenziale dal resto...

La regola non deve essere mai superflua; altrimenti l'adulto perde di credibilità. Propongo un facile esercizio: alla fine della giornata provate a pensare alle regole davvero indispensabili che avete dato ai figli. Eliminate tutte quelle che potevate evitare. Alcune regole davvero riempiono la testa e la relazione di stancanti limiti. Inoltre, spesso si danno regole che sono dei “no all'autonomia”: “Non correre perché ti fai male”, “Ti allaccio io la giacca che è tardi”..., “Non versare l'acqua, la rovesci”...

E quando l'amichetto ha regole culturali diverse?

Anche in questo caso sono indispensabili due atteggiamenti: mantenere salde le regole che riteniamo opportune riducendole all'osso e restituire l'idea che le regole si possono personalizzare: “Ma Rio non fa il bagno tutte le sere!”, “Lui avrà un altro modo per tenersi pulito. Il modo della nostra famiglia è questo”. Per i bambini incontrare culture diverse è arricchente ed è occasione per percepire che le regole possiedono una parte negoziabile e una no. Questo li avvicina al concetto di norma giuridica.

Ma c'entra pure la norma giuridica?

Sì, esiste una chiara continuità (*legal continuity*) fra l'apprendimento delle regole e quello delle norme. Se un bambino è abituato a imparare le regole con la forza, per rispettare le norme una volta adulto avrà bisogno facilmente di una minaccia. Se invece è cresciuto in un ambiente in cui conta la stima delle regole sarà più probabile che colga il senso delle norme e le rispetti autonomamente.

Come facilitare questa capacità?

I metodi migliori sono quelli che definiscono alcuni spazi di libertà nei quali il bambino può sperimentare – anche per prove ed errori – l'ottemperanza e la

trasgressione delle regole. Se il bambino è sempre costretto a rispettare le regole non potrà confrontare la scelta di non averle rispettate. Sarà ubbidiente, ma non normativamente autonomo.

**Ma la nonna dice:
"Se non mangi
arriva il vigile"...**

È rischioso passare al bambino l'idea che le forze dell'ordine siano persone nemiche. La società ha bisogno di percepire la funzione positiva degli organi di controllo. Ad esempio, al bambino che in auto si rifiuta di stare sul seggiolino è meglio dire che stare ben legati salva la vita piuttosto che nominare il vigile che dà la multa.

**È un problema che
i nonni usino modi
diversi dai nostri?**

I nonni rappresentano, quando è possibile, un contesto di vita irrinunciabile. Sono la radice dalla quale il bambino può attingere la propria origine, rispondono alla domanda "da dove vengo" e aiutano per il "dove vado?". Per ogni piccolo, accedere alla propria stirpe è indispensabile. È vero che ci sono nonni che viziano, qualche volta però hanno una tipica capacità di negoziare, che dipende dal fatto di avere più tempo e pazienza. I nonni però devono sapere che il bambino ha sempre bisogno di sentire che è l'adulto a gestire e che il riferimento normativo è quello definito dalla coppia di genitori.

**Il bambino vive in
situazioni spesso
diverse fra loro...**

Talvolta sono anche contraddittorie: a scuola non si alza la voce, mentre a casa sì... Passare da un universo normativo all'altro non è cosa semplice perché implica la capacità di adattarsi ogni volta a limiti differenti. Spesso i genitori sono preoccupati del fatto che i figli si comportino in un modo a casa e in un altro a scuola, in realtà il piccolo non fa altro che mostrare la sua competenza sociale nell'adattare il suo comportamento al contesto. Ciò è positivo.

**Noi siamo genitori
separati e l'accordo
non c'è...**

I bambini imparano ben presto a distinguere gli adulti affidabili da quelli meno, gli adulti credibili o no, e nel tempo strutturano una relazione differente con gli



uni e con gli altri. Se il bambino sperimenta modalità educative diverse potrà acquisire una maggior capacità di adattarsi alle differenti realtà.

Ciò che, invece, rende difficile una crescita serena è il cosiddetto conflitto di alleanza di certi genitori (anche non separati): "Il papà sa farti solo regali!", "La mamma non sa curarti". Queste espressioni chiedono al bambino di allearsi con l'uno o con l'altro e questo nuoce molto alla crescita.

Ma come fare se l'altro genitore ha un modo diverso di educare?

Quando due genitori si separano è molto difficile tenere separati il ruolo di ex-partner da quello di padre/madre dei nostri figli, ma è necessario farlo. Se confondiamo i due ruoli finiamo per demolire i punti di riferimento per la crescita di un bambino: il padre e la madre. Più facilmente il bambino ringrazierà se lasciato libero di conoscere suo padre e sua madre, accuserà, invece, se si cercherà di screditare colui/colei che lo ha generato. Ciò che conta per un bambino è lo sguardo reciproco fra i suoi genitori. È lì che impara codici di comportamento che utilizzerà nelle sue relazioni sociali. Più c'è accordo, più sarà semplice.

Io cerco di prendere accordi, ma poi non li rispetta!

Spesso, soprattutto quando i figli sono piccoli, è la mamma a sentire su di sé tutto il carico della loro crescita. E quando non c'è accordo fra i genitori questo avviene in misura maggiore. È, invero, necessario che le madri lascino spazio ai padri e che questi si muovano per cercare il proprio posto nella relazione con il figlio. Questo anche per evitare che i figli si sentano poi in colpa per aver cancellato dalla loro vita uno dei due genitori.

Noi sappiamo che la responsabilità di una separazione è dei coniugi, ma i figli la spostano su di sé: "Se il papà non mi accompagna a scuola è colpa mia. Sono cattivo". E questo pensiero non viene cancellato dalla ramanzina di una madre che evidenzia le responsabilità del padre! Anzi, peggiorerà.

Da quando ci siamo separati le regole non esistono più...

Talvolta la separazione apre uno spazio di regressione dei bambini che tornano ad esigere le attenzioni richieste mesi e mesi prima e rifiutano le regole che sembravano interiorizzate. Prima dei tre anni spesso i bambini manifestano una forte rabbia, cercano il contatto fisico della madre, faticano ad addormentarsi, dormono nel lettone, controllano più faticosamente gli sfinteri... Tutto normale, se transitorio. È importante che entrambi i genitori ricomincino presto con il bambino il percorso verso l'autonomia.

Perché tutto questo?

I genitori non spariscono, ma sparisce la cellula-famiglia. La separazione dei genitori fa esplodere i confini entro i quali il bambino era abituato a vivere e avviene un rimescolamento delle regole di vita quotidiana. La paura di essere abbandonato fa regredire il piccolo e c'è bisogno di ridefinire con lui i confini della sua famiglia e di chi dà le regole.

Da separati mia figlia riceve regole da tutti e non ascolta nessuno!

È importante che la famiglia del piccolo sia una. Il legame da privilegiare è sempre quello fra il bambino e i suoi genitori. Sono loro che devono concordare le regole per il figlio e comunicarle ai membri delle rispettive famiglie, anche se il bambino vive prevalentemente con uno di loro. È bene poi che il bambino possa comprendere chi sono per lui le persone che lo circondano e le figure che sono entrate nella relazione: il nuovo compagno della madre, il figlio della compagna del padre, e le possa vivere senza conflitti.

Riflettendo...

Dunque le regole le abbiamo date, ci crediamo e cerchiamo di mantenerle in un clima di affetto e autorevolezza. Sappiamo che qualche cedimento non comporta deviazioni significative, che qualche trasgressione è normale, che il bambino capisce che ci possono essere regole diverse rispetto agli ambienti e alle persone.

Ma a volte è difficile, certi no da dire e certi no da sentire mettono in crisi. È sempre questione di emozioni, di sentirsi bene in ciò che si fa, di essere sicuri che la frustrazione che imponiamo non è eccessiva, che, anzi, insegnerà al bambino l'arte di saper aspettare, spostando i desideri un po' più in là. Però i dubbi vengono. E sorge ancora qualche domanda che riguarda le emozioni, quelle dei bambini e quelle degli adulti, su come si sta, su ciò in cui si crede. Ragione e sentimento, e il loro intrecciarsi.

Un'esperta in psicologia può aiutarci a guardare nei significati di qualche comportamento di grandi e piccoli e toglierci qualche altra perplessità.





parlando con la psicologa

Sentire e dissentire

Quando mio figlio non obbedisce non mi sento un buon educatore...

La paura del giudizio sociale preoccupa profondamente ogni genitore. Un genitore si sente valutato e giudicato dal modo in cui il figlio si comporta e quindi rispetta le regole; si pensa che se il bambino trasgredisce una regola allora sia colpa dei genitori che non sono stati bravi nell'educarlo. Come genitori si ha sempre il desiderio di voler figli ubbidienti e molti hanno l'idea che un figlio è veramente "un bravo bambino" se dice sempre di sì e se non agisce mai di testa sua. Ma i genitori falliscono in questo compito, così rigido, infatti, non sempre i figli dicono *sì*, spesso dicono *no*, conducono i genitori a ripetere le cose dieci volte e non rispettano le regole.

A volte non si sa più cosa fare...

Questi fallimenti portano i genitori a sentirsi inadeguati e incapaci perché i figli non ubbidiscono e spesso, impotenti, rinunciano al compito di mettere delle regole oppure assumono atteggiamenti titubanti e ambivalenti che sono molto negativi nell'ambito della relazione genitore-figlio. Si viene a creare una situazione per cui la regola diventa un "problema" che genera frustrazione e conflitto. Il problema di fondo è nella erronea concezione che ci guida. È sbagliato ritenere che un figlio ubbidiente è un figlio ben educato e che essere dei buoni genitori significa avere figli che dicono sempre di sì.

Allora cosa pensare?

I limiti sono necessari perché servono a salvaguardare l'incolumità del bambino. Ad esempio un bambino di

15-17 mesi, età in cui si è pieni di energia e voglia di scoprire il mondo: ha imparato a camminare, si muove continuamente con gioia. In questo movimento esplora l'ambiente, conosce le cose e solo facendo e toccando impara. D'altronde nel fare questo corre una serie di pericoli, dalle prese elettriche, alle forbici, al vaso che vuol tirare e così via. In queste situazioni dire *no* è qualcosa di necessario perché serve al bambino per impedirgli di farsi male. In questo caso dire *no* è fondamentale.

Ci sono molti *no* da dire!

Ci sono però vari modi per evitare di dire tanti *no*: ad esempio quando in casa vive un bambino al di sotto dei due anni si può organizzare l'abitazione in maniera che il bimbo non faccia danni: il vaso salirà di qualche scaffale sulla mensola, le cose pericolose saranno riposte in un cassetto chiuso a chiave. In questo modo evitiamo di dire tanti *no* e ci riserviamo i *no* per quei casi in cui è veramente necessario mettere un limite.

Lo stato emotivo dei genitori influenza?

Il bambino abituato a vedere i suoi genitori tranquilli e sorridenti di fronte alle sue imprese e scoperte si bloccherà quando vedrà la faccia seria di mamma e papà che dicono *no* e che non sorridono più e lo allontanano dall'oggetto pericoloso. Il *no* diventa un qualcosa di eccezionale, ma anche un imperativo a cui attenersi, il *no* assume il valore di qualcosa di molto importante che si deve assolutamente fare. In questo modo il bambino impara, anche, che può muoversi tranquillo nel suo ambiente perché la mamma controlla il suo muoversi.

Se il bambino è abituato a sentire poche volte il *no* e a vedere poche volte quella faccia dura, imparerà che quando sente quel *no* deve smettere subito l'azione.

Allora troppi *no* hanno l'effetto contrario?

In una situazione in cui il genitore ripete continuamente di non fare le cose, il bambino vive una condizione in cui ogni sua azione è accompagnata da divieti e

suggerimenti. Ha quindi solo due modi di agire: far finta di niente, comportarsi come se il genitore non parlasse (è il classico esempio del bambino che non ascolta, il disobbediente) oppure restare immobile, passivo, e quindi si perde la possibilità di crescere e conoscere il mondo.

In questi casi il limite sacrifica la vita del bambino, serve a mantenere un situazione fissa: la casa è così e non occorre riorganizzarla, il salotto è pieno di gingilli che non si devono togliere, e si chiede al bambino di abituarsi a non muoversi. Tutti questi limiti sono inutili per il bambino e anche per i genitori che si rendono la vita più difficile. In questi casi i *no* non hanno significato, non servono a nulla.

Però io e mia moglie non sempre siamo d'accordo!

Ogni famiglia, o meglio ogni coppia di genitori, dovrebbe negoziare quelli che potremmo definire "i limiti irrinunciabili" per la crescita del proprio bambino. Alcuni sono ovvi: tutto ciò che serve a salvaguardare la sua incolumità fisica, altri invece sono più soggettivi e legati alle idee e al modo di essere dei genitori. Ad esempio, ogni manuale di psicologia ribadisce che il bambino impara a conoscere il mondo attraverso la manipolazione e l'esplorazione con la bocca, per cui per avvicinarlo al gusto degli alimenti sarebbe opportuno che iniziasse ad esplorarli con le mani, ma ci sono casi in cui un genitore non tollera il disastro che il bambino fa mangiando da solo oppure non ha il tempo per pulirlo, allora è meglio che metta un limite chiaro, limitando subito le azioni di autonomia del piccolo o controllando le sue manipolazioni piuttosto che innervosirsi dopo.

Ma rinunciare a quell'esperienza è una perdita per lui...

Per quel bambino e per quella mamma è meglio rinunciare alla manipolazione e al far da sé nel pasto piuttosto che vivere una situazione in cui lei è tesa, agitata, arrabbiata per il lavoro che dovrà fare dopo e che quindi trasmetterà al bambino negatività e



malessere. È meglio che quella mamma dichiari che per lei è una situazione intollerabile e che quindi preferisce imboccare lei il bambino. Quello che non funziona è l'atteggiamento della madre che un po' permette al bambino di esplorare e manipolare e che poi, quando per lei è troppo, lo blocca. Il bambino non capisce e non sa come reagire quando la mamma prima lo spinge a mangiare da solo e poi improvvisamente lo sgrida, gli blocca le mani e lo imbocca.

Non si può cambiare idea?

Quando un genitore è ambivalente e poco chiaro, un giorno fa fare una cosa e poi il giorno dopo ne fa fare un'altra, non si stabiliscono delle regolarità di comportamenti, delle situazioni uguali, chiare, che permettono al bambino di capire cosa si deve fare e come si deve comportare.

Uno dei momenti più difficili è metterli a letto...

Molte volte stabiliamo un orario per mettere a dormire il bambino, basato più sulla nostra esigenza o sui nostri principi: entro le 20.30 i bambini devono essere a letto oppure non li si mette a letto troppo presto perché altrimenti il mattino alle 6 sono già in piedi. Il ciclo del sonno è molto soggettivo, ogni bambino ne ha uno suo: alcuni bambini preferiscono dormire al mattino, altri la sera crollano presto e poi sono attivi come grilli alle 7 del mattino. I genitori dovrebbero cercare di conciliare il bisogno fisiologico di sonno del bambino con le esigenze della famiglia e della coppia parentale, ma dovrebbero anche tenere in considerazione che è difficile mandare un bambino a letto nel momento in cui arriva il papà a casa e quindi il bambino percepisce che nella famiglia si sta attivando qualcosa. Il bambino vivrà l'andare a letto come un'esclusione, come la perdita di un momento importante e quindi protesterà e resisterà. Anche in questo caso la regola deve essere mediata e adattata alle esigenze del bambino e della famiglia.

C'è un'ora più giusta?

Non esiste un orario giusto o sbagliato di andare a letto, ma è importante dare stabilità e regolarizzazione ai ritmi del bambino. L'importante è non cambiare orario tutte le sere a seconda dei bisogni del genitore o dei capricci del bambino. L'eccezione può esistere, ma bisogna giustificarla come eccezione, come momento particolare, che non modifica la prassi quotidiana.

Allora non ci sono regole assolute?

Non esistono regole giuste o regole sbagliate, ma esiste il bisogno del bambino di essere protetto, attraverso regole e limiti, da parte dell'adulto, un adulto di cui si fida, che ama incondizionatamente e che lo deve sostenere sia nei momenti di positività che nei momenti in cui esprime le sue parti più negative.

Come gli sfoghi di rabbia!

La parte più negativa del bambino è la manifestazione di rabbia, di opposizione che egli scatena quando il genitore gli pone delle regole o dei limiti alle sue attività. Ad esempio, un genitore blocca il proprio bambino di 12 mesi che vuole assolutamente scendere le scale da solo o quando impedisce al suo bambino di 3 anni di arrampicarsi su un albero, il bambino fermato nella sua volontà di esplorazione e conquista può reagire in modo aggressivo, scalciando, divincolandosi, tirando i capelli alla mamma che lo ha in braccio.

Mia figlia mi dice: "Sei la mamma più cattiva del mondo!"

Queste manifestazioni non sono il segno di cattiveria o aggressività, piuttosto sono indicatori della sua forza, della sua voglia esplorativa e del malcontento, il segnale della sua determinazione.

Se il genitore risponde in maniera aggressiva, ossia esprimendo l'opinione che il figlio è cattivo nel comportarsi così, si innesta un circolo vizioso: l'adulto sta male perché ha indicatori della non controllabilità del figlio, si sente inadeguato e quindi molla. Non regge la rabbia del bambino e leva il limite. A questo punto il bambino capisce che se protesta tanto ottiene qualcosa e non capisce il limite. Non percepisce né la

rassicurazione, né la forza della sua rabbia, in più gli vengono a mancare punti fermi e comincia una continua e lunga guerra in cui il senso è vedere chi è il più forte.

Come reagire allora?

Se la mamma dice al bambino: "Ti sei arrabbiato perché ti ho fermato, però ti fai male se continui, non posso fartelo fare", il bambino sperimenta l'accettazione della sua reazione, la vicinanza e la comprensione del genitore, ma anche la fermezza del limite che non viene tolto. In questo caso la rabbia provata dal bambino è naturale perché legata al blocco dell'energia che il bambino stava esprimendo e quindi si scarica in altro modo.

La rabbia del mio bambino mi fa paura...

Ogni bambino esprime la rabbia in modo diverso, ma tutti in modo intenso. In questi momenti è difficile per il genitore affrontare il bambino, reggere, capire e placare la sua rabbia, ma è solo facendosene carico, accettandola e capendola che il genitore sostiene la crescita del bambino. Un genitore va in crisi quando si sente gridare che è cattivo, quando vede il figlio piangere, disperarsi e buttarsi a terra, pensa o di aver esagerato o di aver un bambino cattivo, poco educato, che non sa ubbidire. Qui comincia la crisi del genitore che spesso reagisce in maniera non adeguata.

Io mi arrabbio ancora di più!

Infatti è facile reagire male, dire al figlio che non può permettersi di dire cose brutte al proprio genitore, ricordargli quanto è cattivo e magari dirgli anche che se continua così non gli vorrà più bene. Il risultato è che il bambino, già in preda ad una crisi, che si è visto ostacolare e che non riesce a capirne il motivo, comincia a sentirsi veramente cattivo, comincia ad aver paura di perdere l'affetto del genitore e quindi o si arrabbia ancora di più innescando un circolo senza fine. Oppure si blocca, si inibisce, cerca di essere bravo e adeguato, ma rinuncia all'affermazione di sé e alla scoperta del mondo.

Io mi sento in colpa e rinuncio alla regola che avevo detto...

In questa maniera il genitore condurrà il figlio ad opporsi con sempre più forza, a mettere in discussione ogni regola posta e a farlo in maniera sempre più forte, perché capisce che alla fine il genitore cederà. Se di fronte alla rabbia il genitore cambia opinione, il bambino si sentirà in balia di quello che lui vuole. Questi sono bambini che non si fermano mai, chiedono sempre, perché gli manca internamente un limite.

La mia è proprio così. Che fare?

In primo luogo mantenere sempre la regola posta e non retrocedere mai. Se si è detto al bambino che il gelato non si può mangiare prima di cena così sarà; se si è detto che in quel luogo non si può andare lì non si andrà. Dobbiamo però essere consapevoli che i bambini si opporranno, faranno resistenza cercheranno scappatoie per non avere limitazioni e ciò è giusto e normale, fa parte dell'essere bambini. Manifesteranno la loro rabbia e faranno tante "scene", in particolare se sono per la strada o in un luogo in cui ai genitori questo dà fastidio. I genitori dovranno essere pronti a capire la loro rabbia, a non considerarla ingiusta o cattiva, ma devono mantenere il limite dato.

Io mi spazientisco e finisco per dare un castigo!

È inutile inasprire le situazioni e quindi fare ulteriori minacce del tipo: "Se non la smetti subito non mangerai il gelato nemmeno domani" perché in quel momento di crisi il bambino non è disponibile a calmarsi pensando al gelato di domani. È meglio lasciare che il bambino si sfoghi, dicendogli con dolcezza che si può capire la sua arrabbiatura, ma che la regola in quel momento è proprio necessaria. Così il bambino capisce che c'è qualcuno che lo protegge e lo contiene. Un limite serve anche per scaricare la tensione, il bambino ha bisogno di scaricare la tensione.

Quand'è arrabbiato lo prendo in braccio,

Allora sarà opportuno dirgli: "Lo so che sei arrabbiato ma se fai così mi fai male e se mi fai male non riesco a tenerti in braccio". Questo modo di dire è diverso da:

ma lui scalcia...

“Ma che bambino cattivo che sei!”

Quando un bambino di fronte al limite protesta è un bambino sano perché è capace di avere la forza di dire “non sono d’accordo”, il genitore farà i conti con questo fino a quando la richiesta non diventa un comportamento acquisito.

Quando torna da scuola è spesso ingestibile, come mai?

La permanenza in un contesto sociale con altri bambini, con regole ferme, fa sì che i bambini, pur adeguandosi, debbano fare un grosso lavoro di controllo delle emozioni e dell’impulsività. A casa poi si lasciano andare, sfogano la tensione e si liberano dal controllo avuto durante la giornata. Il bambino non sempre riesce a comunicare al proprio genitore la stanchezza, non riesce a raccontare che ha avuto un contrattempo con un amico o che è rimasto deluso per qualcosa; manifesta quindi un generale stato di nervosismo. Appaiono bambini che fanno capricci, vogliono una cosa poi non più, provocando l’arrabbiatura dei genitori. Ne consegue un lungo pianto dopo cui il bambino ritorna ad uno stato di benessere perché, con il limite posto dal genitore, è riuscito a sfogare la sua tensione. Spesso però il genitore di fronte a queste manifestazioni non capisce che la sua agitazione proviene dalle energie spese a scuola.

Allora, meglio poche regole, ma chiare e fisse?

Sì, è meglio mettere pochi limiti, necessari e con un significato comprensibile per i bambini. Avere troppi limiti significa che poi non se ne rispetta nessuno. Nel mettere le regole siamo spesso guidati da concezioni educative per cui il bambino deve abituarsi a non piangere, a non muoversi, a non urlare, ma il bambino ha bisogno di saltare, gridare, sporcare, quindi bisogna organizzare delle situazioni in cui lui queste cose le possa fare, fermo restando che poi ci sono dei limiti da rispettare.

Mettere una regola è un compito educativo, un modo per prendersi cura del proprio bambino e non una modalità per imporre i propri bisogni.



Dalle idee alle azioni

Ora che delle regole abbiamo parlato fra adulti, vediamo un po' come i bambini le incontrano nelle loro giornate scolastiche e nei rapporti con i compagni. La vita della scuola è molto organizzata, quindi regolamentata, i bambini si muovono in essa assumendo le regole sia in modo naturale, indiretto, che esplicitato dall'adulto. Ogni motivo che governa le azioni viene spiegato per renderlo chiaro: è per la sicurezza e soprattutto per stare bene che ogni spazio ha regole proprie e tutti, adulti e bambini, si fanno carico di rispettarle.

Il bambino conosce già le regole della propria famiglia – lavarsi le mani prima dei pasti, fare poco rumore quando il fratellino dorme, riordinare i giochi – a scuola ne incontra altre, più numerose e spesso più rigide, dovendo “far funzionare” un grande spazio con molte persone, ma la loro forza sta nel fatto di “valere per tutti” e questo favorisce nell’adottarle. Naturalmente da parte di qualcuno può esserci anche qualche rifiuto, che può dipendere da molti fattori: uno stato d’animo particolare che occorre capire o qualche attrito momentaneo che rientra nella normalità dei rapporti. In generale però ai bambini le regole piacciono, perché danno sicurezza. Più avanti scopriranno, giocando e ragionando, che si può a volte anche modificarle, se serve e se si è d’accordo.



« Prima ero al mare poi ero a scuola e ho portato
la sabbia che l'ho incollata sul disegno. »

Giorgio



Casa e scuola Regole diverse

Casa e scuola sono luoghi molto diversi

Quando il bambino lascia il genitore per rimanere a scuola, da "bambino della mamma" diventa "bambino della scuola". E può capitare che le regole della sua casa siano a volte diverse da quelle che trova nell'altro ambiente. Magari quelle riguardanti l'autonomia: "Fai da solo" dice la maestra, "Ma la mamma mi aiuta!" ribatte il bambino; "Non salire sull'albero" raccomanda la nonna, "Prova a salire sul ramo basso" invita la maestra.

e il bambino lo capisce

Il bambino comprende presto che le cose possono cambiare nei luoghi e rispetto agli adulti. Un po' l'aveva già sperimentato dai nonni o dalle zie, a scuola inquadra definitivamente questo fatto. E quando è contrario o non intende assecondare le richieste mette in campo le altrui posizioni: "Ma la maestra ha detto così!", "Il mio papà non vuole!". Mamma e insegnante rispondono che sì, a volte è così, capita, ma lì dov'è dovrà ascoltare l'adulto di riferimento: "A casa la mamma e il papà dicono come fare, qui lo dice la maestra". Non c'è competizione fra gli educatori, certo ci si confronta e si cerca di capire le motivazioni di ognuno, ma ci si rispetta nei diversi ruoli e ambiti educativi.

La questione piedi senza scarpe

Un esempio che si conosce riguarda le scarpe. A scuola il bambino indossa delle pantofole o sandali secondo le indicazioni date e gli accordi intercorsi fra gli adulti: sono scelte di benessere che valgono per tutti. Ma c'è chi a casa è abituato a stare scalzo, e si nota presto: è quel bambino che non manca occasione per togliersi pantofole e calzini, i suoi sandali si trovano nascosti in ogni dove e alla domanda "Dove sono le tue scarpe?" guarda con occhi innocenti che sembrano proprio non capire.



**è un esempio di
"resistenza"**

Tenersi addosso le scarpe, a parte quando va nell'angolo morbido o altre eccezioni, è una regola; non è igienico infatti, sporcarsi i piedi e poi toccarsi, ma questo può risultare un po' faticoso per chi vive spesso piedi all'aria. Ci vuol dunque un po' di tempo e di senso di appartenenza, quello che fa dire: "lo fa anche il mio compagno, quindi anch'io". Vale anche per il grembiule, lì dove si usa. Se un bambino non vuole indossarlo certo è perché non gli è usuale metterlo, ma opporsi è soprattutto un modo per dire: che c'entro io con questa "divisa?" Ma dopo un po', quando anche lui si sente parte del gruppo, infilarlo non sarà più un problema.

**Mettere il
bavaglino sembra
un passo indietro**

In molte scuole dell'infanzia si usa il bavaglino per il pranzo, ma per qualcuno il bavaglino è un retaggio dell'essere piccoli, ricordando di averlo messo un tempo, ma ora si sente grande! Gli sembra di fare un passo indietro, allora dice *no*. Ma, appunto, è solo l'inizio, poi tutto diventa una delle cose della scuola e non sarà più un problema.

**ma si fa ciò che
vale per tutti**

Infatti, alcune scuole hanno adottato il tovagliolo per i bambini più grandi. Una scelta che si è rivelata molto buona, sia per avvicinare i bambini ad un oggetto che li accompagnerà lungo la vita, sia per l'accoglienza dei bambini alla nuova modalità: si sono infatti sentiti grandi nel fare "come gli adulti". I bambini imparano a pulirsi la bocca e a riporre il tovagliolo, assumono una buona pratica e percepiscono di essere cresciuti.

**Le regole
sull'abbigliamento
sono un
adattamento al
tempo**

"Fa freddo, devi metterti gli scarponcini" spiega la mamma, "No" s'impunta il bambino con i sandali in mano. Le spiegazioni logiche sembrano non funzionare, probabilmente quel giorno ha voglia di fare una "prova di forza". Sulla serena fermezza dei genitori si ferma ogni resistenza, sulla loro ansia può averla vinta il bambino, sulla loro tranquillità no.



« Se vengo in macchina arrivo a scuola in fretta,
ma poi mio papà ci mette tanto a parcheggiare. »

Hamin



Ognuno s'impegna per quel che può

Bambini diversi

I bambini sono diversi nel modo di rapportarsi con le cose, certo dipende dall'educazione familiare, ma anche dal temperamento di ognuno: ci sono i "perfettini" e quelli sempre in disordine, gli schizzinosi e quelli "di bocca buona", i metodici puntigliosi e gli irrequieti... Quindi c'è chi è portato ad assumere il da fare con precisione e chi "tira via". Le regole valgono per tutti, ma alcune interpretazioni sono personali.

interpretano le regole

Tenersi puliti e un po' in ordine è una regola sociale condivisa: soffiarsi il naso e metterci le dita il meno possibile, lavarsi le mani e sistemarsi i vestiti addosso, sono azioni il cui senso trova tutti d'accordo. Poi c'è chi non s'accorge neppure se gli cadono i pantaloni, e chi sta allo specchio dieci minuti per sistemarsi una forcina. La regola "lavarsi le mani" dopo aver pasticciato con le cose o prima di pranzare è sottolineata dai complimenti dell'insegnante: "Ma che mani lisce e profumate!", spesso magari fa più effetto qualche simpatica esternazione enfaticata che tante spiegazioni...

e gli adulti si alleano

Ci sono momenti in cui i bambini ce la mettono tutta per far perdere la pazienza, specie quando è il momento di lasciarsi o di ricongiungersi con i genitori. Molti mettono in scena il loro repertorio peggiore: capricci, puntigli, musi. Hanno molte emozioni in corpo e non le gestiscono bene e allora ogni accordo o regola salta: non salutano, non prendono il proprio zainetto, scappano via... È l'alleanza fra famiglia e scuola che permette di sistemare le cose con poche parole sicure. Insegnante e genitore "traducono" i sentimenti in parole e ridicono con calma ciò che c'è da fare: "A vedere la mamma ti sei agitato. Vieni a mettere



il cappotto e ricordati di prendere il tuo disegno". La serena fermezza degli adulti dà serenità al bambino.

La scuola si interessa delle famiglie

Ci sono comportamenti che alcune famiglie adottano come regole dettate, ad esempio, dal proprio credo religioso. Messo a conoscenza, l'insegnante può spiegare ai bambini perché il compagno farà cose diverse dagli altri: "Lui non mangia il prosciutto perché la sua religione ha questa regola", "A me non piace il prosciutto!" dice un altro, "Ah, questa è tutt'altra cosa. Non c'è una regola dietro a questo, ci sei solo tu che non lo vuoi assaggiare! È ben diverso!" la maestra sorride e ognuno fa i "conti" con la propria condizione.

e la famiglia condivide le regole della scuola

Se, lungo la strada, la nonna ha comprato uno stick di caramelle, saprà che a scuola il bambino non potrà portarle con sé. Per salvaguardare i denti e rispettare delle tabelle dietetiche, di norma nessun alimento viene accettato. Il bambino forse piangerà la prima volta, ma non più la seconda e la terza, quando, se ancora avesse per le mani un tubetto di bon bons, saprà darlo alla nonna, che glielo riconsegnerà quando si rivedranno nel pomeriggio. La prima volta può essere difficile cambiare abitudini e adattarsi ad una regola, ma diventa tutto semplice se i perché che la determinano sono chiari a tutti.

A volte si costruiscono appositi libretti

Per ricordare le cose da sapere i genitori ricevono molte informazioni, a volte rese visibili con disegni e libretti, come quello "del sì e del no", dove un personaggio fa cose giuste e altre sbagliate, scelte dai bambini stessi. Nasce una specie di gioco verbale, una gioiosa cantilena che fissa nella mente le regole, ma come un gioco: "Tic butta la giacca per terra" – "No, no così non si fa!" "Tic saluta prima di andare via" – "Sì, sì è così che si fa!" "Tic, saluta a modo suo – "Sì, ognuno fa come fa"...



«Quando sono arrabbiato non capisco più niente.»

Raffaele



La regolazione di spazio e tempo

S'impara giorno per giorno

La scuola è un tempo e uno spazio

Tempo e spazio sono regolamentati anche a casa: c'è la porta del bagno che si chiude a difesa della *privacy*, c'è un cancelletto chiuso sull'accesso alla strada... E così pure le giornate: è ora di andare al lavoro, di mangiare, di dormire... Il tempo della giornata si impara vivendolo, ma a scuola però comincia a diventare anche più visibile e ragionato. Il tempo delle cose da fare abita dentro gli spazi: quello della sezione, del pranzo, della psicomotricità, ma per il bambino è soprattutto definito dalle persone presenti al suo fianco.

è l'insieme dei segni per definirlo

Per imparare il tempo che va e ricordare cosa farci dentro si adottano piccole strategie: semplici calendari settimanali e mensili su cui si pongono i segnali concordati: frecce di compleanno, simboli di attività e del tempo metereologico. Interessarsi di "che tempo fa" è un modo per diventare consapevoli dello scorrere delle giornate, ma anche un sistema per consolidare categorie mentali. La regola di mettere cartellini di sole-nuvoloso-pioggia-neve sul calendario crea, infatti, pensieri logico-temporali: "Ieri pioveva" "È già cinque giorni che c'è sempre sole"...

e operazioni per andare e fare

Ci sono cartelloni per le presenze e per indicare chi va con il pulmino, chi esce prima o chi frequenta il tempo prolungato. Sono decisioni dell'adulto, ma ben presto sono accompagnati da azioni di cui al bambino fa piacere occuparsi, ad esempio il mettere la propria fotografia nella casetta di chi va in quel tal gruppo, che avrà un bel nome scelto apposta per sentire di appartenere. Vengono appesi due cartelli a forma di casa: l'uno rappresenta la scuola e un altro un grande palazzo che sta per "casa propria". I bambini spostano le

a scuola ci sono...

	LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIONEDÌ	VENEDÌ
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					
					



tesserine con i visi dei bambini nelle finestre dell'uno o dell'altro edificio alla mattina e al termine della giornata. È un'azione "di presenza" da ricordare, ma anche un bel gioco che rende subito all'occhio chi non è presente.

rispettando i segnali

I bambini conoscono gli spazi della scuola e via via le regole per farli funzionare al meglio. I luoghi si arricchiscono di segnali, ad esempio sul pavimento del bagno vengono tracciate delle linee dove fermarsi ad aspettare il proprio turno, per non ritrovarsi tutti addossati. Più la scuola è grande più servono indicatori. Sono come quelle che ci sono alla Posta, nota qualcuno. Sì, infatti Posta e scuola sono luoghi sociali...

e le "zone proibite"

Non tutti gli spazi sono accessibili dai bambini, alcuni sono proibiti, come la stanza dei detersivi o la cucina. Poco dopo l'inizio dell'anno gli insegnanti decidono di far fare una "visita turistica" nell'edificio scolastico per scoprire tutto quel che c'è, a cosa serve e che regole d'uso ha. "Qui c'è lo spogliatoio e il bagno della cuoca e di Carla, che fa le pulizie. Noi non ci andiamo, è un posto solo per loro" spiega la maestra. "Questo è l'ufficio degli insegnanti, ci vengono anche i vostri genitori a parlare, ci sono cose da non toccare, i bambini non ci vengono da soli..." In cucina non si entra, c'è un preciso regolamento che lo vieta, per tutelare l'igiene e tutti lo rispettano, adulti e bambini. Come mai? "C'è il fuoco, è pericoloso" considera qualche bambino, "Abbiamo le mani sporche" aggiunge un altro. "Certo, non si può portare sporco dove si fa il cibo. E chi l'ha decisa questa regola?" "Mio papà", "Dio", "Il sindaco", "I carabinieri" rispondono le vocine...

Chi decide queste regole?

Le conversazioni portano a concludere che le norme le fanno "uomini e donne che stanno in appositi uffici" e che "le leggi servono per stare bene e sicuri". E se capita di far visita al sindaco con la fascia tricolore fa sempre un grande effetto!



« La regola di lavare bene i pennelli è che se no diventano duri e poi non pitturano più bene. »

Carlotta



Giochi e materiali Son da tener bene

Giocare è anche rispettare regole

Anche il gioco più semplice ha le sue regole: quelli con il corpo implicano di stare attenti all'altro, quelli con oggetti di riordinarli, quelli confezionati per le partite di adeguarsi al regolamento.

Anche i giochi semplici e carini che si fanno nei momenti di attesa prima di pranzo implicano delle semplici regole: occorre aderire alla proposta secondo i ruoli e aspettare il proprio turno: "Tu l'hai già fatto, ora tocca a lui", non c'è da arrabbiarsi, si è in tanti...

Per decidere quale gioco fare si può votare il preferito o lasciar decidere al caso, pescando magari dal mazzo delle "Figure dei piccoli giochi": un cartellone o una serie di immagini che riproducono ognuna un giochino. Oppure si nominano due giochi e si vota il preferito ed ecco il concetto di "maggioranza" con cui fare i conti.

Riordinare è un'operazione complessa

Poi occorre riordinare. Operazione difficile con tutte le cose che sono state tirate fuori! Gli insegnanti ben conoscono il caos che all'inizio riescono a fare i bambini piccoli quando passano da un gioco all'altro! Ma anche i genitori ne hanno qualche idea! Lasciano i colori senza tappo e le loro pantofole chissà dove, portano gli animali di plastica in casetta dentro le borsette insieme a cento altri oggetti. Sono momenti tragicomici quelli del riordino nel primo mese di frequenza!

Ma i bambini apprendono in fretta i posti e gli indicatori: la casetta delle macchinine con il disegno di un'auto e quella degli animali con un animale... A volte, per fare più in fretta, l'insegnante divide i "riordinatori" in gruppetti: "Voi tre occupatevi delle costruzioni, voi due sistemate i burattini...". Il lavoro di squadra rende tutto più rapido e meno noioso.



Giocare a mamma e papà

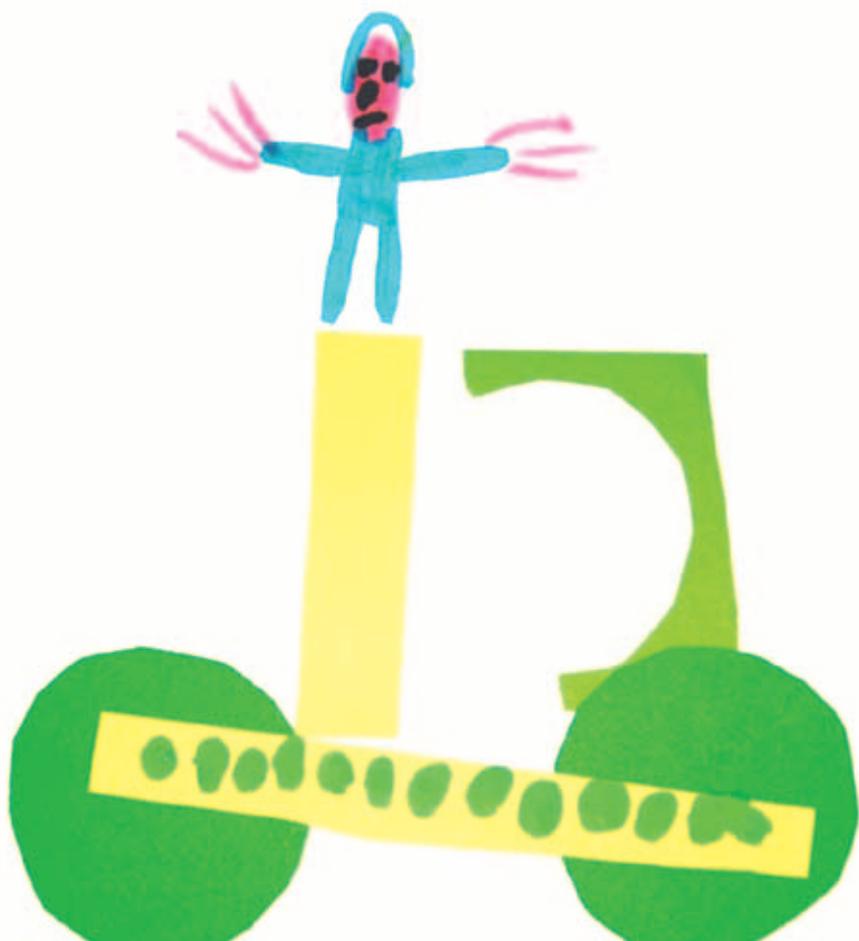
Il gioco simbolico è quello che permette di rielaborare i propri pensieri, dentro questi giochi i bambini spiegano le regole ai compagni e ai giocattoli: un modo indiretto per farle proprie. Se si guardano i bambini giocare in casetta si vede come a volte siano severi con le bambole: le sgridano, si lamentano di loro. I bambini ribadiscono attraverso di esse le regole apprese, ma lo fanno esagerando. Questo serve loro per meglio definire ciò che sanno, rivestendo i panni di adulti molto più severi di quanto siano in effetti nella realtà.

è un modo per capire meglio le cose

Sono rappresentazioni in cui la mamma è "molto femmina" – con le gonne, il grembiule e la borsetta – così per fare il papà è bello mettersi una cravatta o un cappello, anche se in verità le mamme si vedono più in jeans e i loro papà cappelli e cravatte li mettono poco, ma nel gioco di ruolo ogni altra cosa è amplificata. Così è anche per i rimproveri: "Sa, signora, la mia bambina mi fa disperare, butta le cose dappertutto!", "Oh, il mio invece non vuole mangiare la minestra!" si dicono i bambini, ma invero sono proprio loro quelli che fanno disordine e non mangiano la minestra... Anche quando giocano a maestra non scherzano in quanto a brontolare! "State tutti zitti!" esclama la bambina rivolta agli orsacchiotti in bella fila, "Ah, mi fate proprio disperare!" aggiunge alzando le braccia al cielo... Poco più in là, la maestra sorride pensando "Senti chi parla!"

e per sistamarle dentro di sé

Naturalmente, oltre a queste esternazioni, i bambini esprimono anche gesti di tenerezza e parole affettuose, altrimenti si potrebbe pensare che il bambino stia rivelando qualche problema familiare. I bambini maltrattati, infatti, riversano nel gioco le emozioni e le esperienze che vivono, non c'è gioia nelle loro parole, non ci sono sorrisi che si accompagnano alla buffa severità del far finta. Allora l'educatore si accorge che qualcosa non va e approfondisce l'osservazione per poter essere poi d'aiuto a quel bambino.



« Io so andare col trattore e vado anche senza mani.
La maestra ha detto di non farlo.
Io lo faccio solo un poco. Però non curva... »

Tiziano



In giardino regole in movimento

Giocare bene dentro la natura

**In giardino
le regole
non volano via**

Il gioco negli spazi esterni della scuola è ricco di proposte e i bambini si muovono in libertà, ma per l'uso di certe attrezzature o spazi occorre mettersi d'accordo. Un giro sul trattore è ambito, ma bisogna aspettare il proprio turno e c'è chi non vuol più scendere, chi sale sullo scivolo dalla rovescia e chi occupa troppo posto nella sabbiera...

**anzi, comprendono
anche la natura**

Ci sono poi regole che riguardano il rispetto della natura. Per rispettare piante e animalletti occorre conoscenza e frequentazione: aver cura delle piante durante le stagioni, capire i bisogni di alberi e animalletti, apre ad un rapporto con loro che genera attenzione e rispetto. Nei giardini delle scuole ci sono piante di vario genere, zone a prato, cespugli; giorno dopo giorno i bambini imparano a vivere queste presenze vegetali con comportamenti adeguati: evitano di portare sabbia sul prato soffocando la crescita dell'erba e di spezzare rametti.

**che ha le sue
regole da scoprire**

A volte gli insegnanti chiamano qualche esperto, per parlare di piante e animali: un nonno che sa costruire un nido invernale per gli uccelli, una mamma esperta di piante aromatiche, un operatore educatore che propone percorsi didattici: sono esperienze di conoscenza e stupore. E per regolamentare l'uso della pista delle macchinine chi meglio di un vigile urbano? Questi signori o signore con divisa, fischietto e paletta, aggiungono molto fascino a concetti come direzione, attraversamento, "zona a traffico limitato". Aiutano quindi i bambini a scegliere dove tracciare una pista, quale segnaletica adottare riallacciandola a quella della strada. Nei giorni seguenti le idee diventano segnali



stradali e cartelli informativi pieni di disegni e, chissà come, tutti diventano più bravi.

**e altre regole
nascono
dall'esperienza**

Può essere divertente salire sullo scivolo dalla parte opposta, ma se un compagno vuole scendere la cosa non funziona, tanto meno se qualcuno vuol far scendere una carriola. Risulta quindi evidente che la propria iniziativa trova il limite in quella dell'altro e che nelle azioni c'è il rischio di fare o farsi male. Oltre alle necessarie brontolate, gli insegnanti propongono anche giochi e ragionamenti che portano a delle decisioni che spesso vengono raffigurate con disegni o simboli. Ed ecco che sulla struttura attrezzata con lo scivolo appare un accesso sbarrato su cui tutti concordano. Anche se poi qualcuno finge di dimenticarsene...

**e possono valere
solo lì e non
altrove**

Ragionare sulle regole vuol dire riuscire a fare delle ipotesi, a considerare i fattori di causa/effetto, ma anche il tener conto delle idee esposte da altri per arrivare ad un compromesso.

Lo stesso scivolo può dunque avere in due contesti diversi, anche regole d'uso opposte, ma che sono state comprese e accettate da quel gruppo. Perciò la norma non è assoluta; il "non farsi male" è assoluto, invece il come usare le cose è variabile.

**Ma chi trasgredisce
c'è sempre**

Gli insegnanti osservano con attenzione come ogni bambino si muove nello spazio e nel tempo, riconoscono le motivazioni dei rifiuti a sperimentare le cose o le trasgressioni e perciò intervengono sia come regolatori per chi non ha limiti che come sollecitatori per chi ha invece bisogno di una spinta. C'è chi si rifiuta di giocare (che è la cosa più naturale nei bambini), ma ha bisogno di prendere confidenza con l'ambiente e le persone: sono i legami affettivi quelli che fanno da garanzia a tutte le proposte finché, come qualche genitore commenta: "Con la sua maestra andrebbe anche nel fuoco!".



«A scuola gioco con i miei amici, faccio tante partite e non mi arrabbio più quando perdo. Quando ero piccolo sì. Adesso ne faccio un'altra, eh!»

Jacopo



Tutto si sistema Scontrarsi e fare pace

Tanti desideri, poche cose

Sulla regola di comportarsi bene si è tutti d'accordo, ma riuscirci può essere difficile... ancor meno quando si hanno 3 anni e i propri desideri sono considerati gli unici esistenti. C'è quell'orsetto che vorrebbe solo lui e non accetta che lo scelga anche il suo compagno, anzi, il fatto che allunghi le mani gli fa desiderare ancor di più di tenerlo stretto! Per alcuni bambini lasciar perdere, prestare le cose e trovare soluzioni è più difficile che per altri, ma a tutti capita prima o poi di litigare.

Gli scontri sono naturali

E allora è l'occasione per imparare i gesti e le parole del "fare pace", che dapprima saranno un po' forzose, ma diventano poi un vocabolario della gentilezza che permette di sapere cosa dire quando ci si sbaglia o si è avuto un contenzioso con un compagno.

Solitamente l'insegnante invita i due bambini a spiegare i loro motivi, ma è lei che cerca di tradurre le poche parole emerse in concetti che chiariscono con semplicità le emozioni: "Ti ha fatto male, ma non ha fatto apposta e ora gli dispiace", "Volevi giocare insieme e non sapevi come dirglielo, vero?" "Se non fa più così, tornate amici...". Poi invita a darsi la mano, un bacio o una carezza e suggerisce parole di scusa.

Per favore, prego, grazie, scusa sono parole preziose

Per favore, prego, grazie, scusa, sono le parole gentili che servono ad andare d'accordo, riparare danni e tornare amici. È un vocabolario delle buone maniere e dei buoni sentimenti che si coltivano sostenendo certi modi di fare e di esprimersi e aborrendone altri. L'insegnante tiene conto del fatto che chi è "colpevole" soffre per la sua incapacità comunicativa o dell'essere stato scortese. I bambini che mordono, spingono, graffiano, spesso agiscono così perché non sanno entrare



in contatto in altro modo con il compagno desiderato oppure perché si sentono esclusi. Si tratta allora di aiutarli a riconoscere le proprie vere intenzioni e a trovare il modo di contattare gli altri usando altre maniere.

Ci vuole pazienza

Certo la dose di pazienza deve crescere: per salire sul dondolo bisogna aspettare che si liberi e a volte sembra non succeda più, allora si può cambiare idea e prendere una carriola... Nel gioco in sezione gli spazi per le attività sono vari, ma non ci si può andare in troppi, perciò il loro uso a volte è regolamentato con simboli che dicono quanti bambini possono giocare contemporaneamente: "Siamo già in quattro in casetta! Non c'è più posto", "Scegli qualcos'altro" consiglia l'insegnante. Il bambino inizialmente ha un attimo di tristezza, ma poi si guarda in giro e scopre che un gioco interessante sta svolgendosi un po' più in là. Impara così a spostare la soddisfazione dei propri desideri e a modificarli rispetto alle possibilità della realtà: è una grande lezione. Le rinunce non sono sempre "sofferenza", ma anche stimolo.

per imparare a progettare

I bambini sperimentano continuamente variazioni, nuovi raggruppamenti, in diverse attività focalizzano le proprie preferenze e quelle degli altri, imparano a progettare, via via a confrontare le idee. Se l'idea di costruire una nave si trasforma in un'astronave, quel che conta è che ognuno ci abbia messo del suo.

e anche per parlare

Certo, quando ci si ritrova con gli amici a parlare intorno a qualche argomento tutti hanno molto da dire, come si fa? Occorre imparare ad alzare la mano, aspettare e riuscire a tenere il filo del discorso per dare il proprio contributo, cercando di non divagare, ma certo i pensieri si intrecciano... Fa ridere i compagni il piccolino che a sproposito dice: "Mia mamma è bella" mentre si stava parlando di pioggia. "La tua mamma ha l'ombrello" lo aiuta l'insegnante, "Sì!" si illumina il piccolo. È proprio quel che voleva dire.



«Ho fatto le forme e poi sono stata dentro con il colore...
facevo attentissima perché avevo deciso così,
di stare dentro!»

Gloria



Un racconto per ogni occasione

E le storie parlano di te

Il mondo delle storie spiega la vita

Quando un bambino ascolta una storia si immedesima nel personaggio e così è proprio lui che si perde nel bosco, sconfigge il drago, pesca il pesce più grosso, obbedisce e trasgredisce... Dentro i racconti ci sono animaletti che si comportano come i bambini, affrontano avventure, prendono "lezioni".

Le storie sono dunque un posto fantastico in cui il bambino scopre "come va il mondo" e dove incontra emozioni che somigliano alle sue. E non occorre ci sia sempre una morale espressa, perché ciò che conta per il bambino è che il buono vince, il cattivo fa una brutta fine e l'eroe conquista il tesoro, l'amore di una principessa, l'abbraccio del genitore ritrovato o l'ammirazione degli amici.

e fa ritrovare le proprie emozioni

Le storie portano in sé delle regole e in queste regole il bambino si riconosce. Il protagonista procede e affronta quel che deve, resiste alla fatica, alla paura, alle scomodità. In fondo è il racconto del diventare grandi: l'assumersi un compito, superare una sfida, accettare i codici dati o cambiarli secondo necessità. Nelle fiabe, specialmente, ci sono le metafore della crescita e, in più, quel pizzico di magia che solleva dalla fatica. Le regole hanno un aspetto di "giustizia": è giusto essere buoni ed è giusto che i cattivi vengano puniti. Certo a volte nelle storie c'è il perdono, ma occorre che il cattivo si pente davvero, dimostrando volontà di recupero.

Le storie spiegano la vita

Nell'assoluta differenziazione fra buoni e cattivissimi c'è anche un ritrovare le proprie emozioni negative: la rabbia verso un genitore, il risentimento verso un amico. La storia aiuta a leggere i sentimenti e dà la possibilità di rielaborarli.

**e riconoscono
qualità ai
comportamenti**

Quando tutto torna a posto e i buoni "Vissero felici e contenti" è come dire che le cose tornano in ordine e questo rasserena il bambino.

Ci sono anche racconti che appagano il bambino nel suo adattarsi ai comportamenti socialmente richiesti: sono quelle storielle irriverenti che parlano della cacca, della pipì o del ciuccio. Leggerle diventa un'occasione per ridere insieme, confermando però infine, in qualche modo, qualche adattamento alle regole sociali. Questi racconti permettono ai bambini di trovare un sostegno nel loro sforzo di assunzione dei comportamenti richiesti, nei primi anni di vita, infatti, sono impegnati a imparare il controllo degli sfinteri, ad usare prima il vasino e poi il water, a pulirsi la bocca o lavarsi le mani, a evitare di mettersi le dita nel naso... Tutto questo implica anche un impegno emotivo, ecco allora che una simpatica storia della zebra che fa fiumi di pipì o dell'elefantino a cui scappano le puzlette, diverte e rilassa; in fondo, dice che è un "problema" di tutti, ridiamoci su insieme.

**attraverso le
azioni di simpatici
personaggi**

Dalla storia di Pinocchio alle avventure di Pingu, sono molti i racconti che diventano occasione per discutere, provare, analizzare cosa è bene cosa è male fare in quelle occasioni tanto simili alla vita vera. I personaggi infatti hanno comportamenti uguali a quelli dei bambini: sbagliano, disobbediscono, non vogliono mangiare o andare a letto, ma poi superano i problemi, rimediano ai guai combinati, imparano da nuovi amici... Attraverso di loro il bambino entra in contatto con i modi di fare e di pensare e con le proprie emozioni. In gruppo l'insegnante invita a parlarne: "L'orsetto ha mangiato tutto il sacchetto delle caramelle, ha fatto bene?", "No! Io non faccio mai così!" rispondono i bambini, pur intuendo che in realtà proprio di loro la storia stava parlando!



«Il mio gatto le regole non le vuole proprio capire.
Ha già graffiato tutto il divano e continua!»

Jessica



Combinare guai... Ma rimediare

Piccoli "incidenti" quotidiani

Le cose cadono e si rompono, i vasetti dei colori si svuotano spargendo grandi macchie colorate... piccoli incidenti di quotidiana normalità. "Non preoccuparti, ora sistemiamo" rassicura l'insegnante di fronte a quel malanno, però a volte fa anche in modo che il bambino partecipi a pulire un po', non tanto perché serve, dato che ci sono adulti ad occuparsi di questo, ma perché il bambino faccia sua l'idea che è giusto rimediare e, se possibile, rimettere le cose a posto. È un atto che favorisce il formarsi del senso di responsabilità.

e il senso di responsabilità

È quel sentimento che dice: mi riguarda, me ne faccio carico. Cresce un po' per volta anche attraverso piccole cose che si vivono: l'aiuto ad un compagno, l'essere partecipi ad un progetto con una propria idea, ricordarsi di portare un contributo da casa... Si cementa con i risultati: il proprio apporto è stato apprezzato, il materiale trovato è servito, il regalo per i genitori, così delicato nella carta trasparente, posato con delicatezza e attenzione, è rimasto integro.

A volte i bambini sembrano "fare apposta"

Ma ci sono anche azioni che sono provocazioni, trasgressioni per sfidare un limite, per mettere alla prova l'adulto. Nascondersi, arrampicarsi sugli armadietti ben sapendo che non si può, spruzzare acqua dai rubinetti in bagno e farsi trovare bagnati come pulcini... Spesso capita perché i bambini si sono lasciati andare a un gioco inventato lì per lì che poi ha preso loro la mano, ma in altre occasioni qualcuno fa intenzionalmente ciò che sa bene non va fatto.

per dire qualcosa di segreto

Dopo due o tre volte che il fatto si ripete, l'insegnante percepisce che quel gesto non è un caso ma un



richiamo; un "voglio essere visto, cercato, voglio essere speciale", un "voglio sfidare il limite dato per sfidare il tuo potere", un "voglio essere più piccolo (o più grande) di come mi viene richiesto in questo momento". E allora, grazie a questa consapevolezza, l'educatore può interagire in modo diverso e al posto di una brontolata prende il tono di una confidenza, parla delle emozioni, riconosce qualche qualità, indica una variabile: "Ti piace farmi spaventare arrampicandoti lì sopra, eh! Ma io lo so già che sei coraggioso come Tarzan! Quando andiamo in giardino mi fai vedere sul castello come sei bravo, da qui invece scendi, che puoi farti male." e allora è facile che il bambino cambi atteggiamento.

Le emozioni c'entrano sempre

Obbedire, stare nelle cose, accettare i compromessi della vita di gruppo riguarda la comprensione, ma prima ancora l'emozione. E le emozioni a questa età (ma un po' anche da adulti) sono sensazioni a volte confuse. Giocare con le emozioni è un modo per capirle: dal disegnare maschere dalle diverse espressioni al correre in uno spazio cercando di non scontrarsi, dall'interpretare ruoli al discutere cosa piace o non piace, scoprendo che non tutti la pensano uguale: è un continuo imparare di sé e degli altri.

e colorano tutto il fare

"Allora coloriamo quest'albero con i colori dell'autunno..." propone l'insegnante e una bambina, che i colori li conosce bene, dipinge tutto di scuro; "Ognuno sta sul proprio foglio" ricorda la maestra, ma quella bambina sporca con il pennello anche i fogli degli altri. Non è l'autunno che la disturba, non sono le regole che si è scordata, è qualcos'altro che non le permette di stare serenamente in quell'attività. Qualcosa successo prima, a casa o a scuola, qualcosa che cova da tempo o accaduto di recente, occorre capirlo. I bambini rispettano le regole quando stanno bene con se stessi, con il gruppo e con gli adulti di riferimento, altrimenti non "sentono", perché hanno dentro un rumore più forte. Gli insegnanti lo sanno e di questo rumore cercheranno la fonte.



«Quando ho finito metto tutto via: la colla e i pezzetti di carta, che sono mille, nel cestino.»

Alessia



È bello occuparsi della Terra Fin da piccoli

Scoprire le regole del mondo è padroneggiare la realtà

Quando si riconosce il valore delle regole diventa interessante scoprire quali ci sono anche nella città in cui si abita. Nelle passeggiate si notano simboli, come i segnali stradali o altri tipi di segnalazione, ad esempio c'è il negozio che espone l'immagine di un cono barrato: significa che lì non si può entrare mentre si sta mangiando un gelato. È bello riportare queste conoscenze in aula trasformandole in giochi: sulle stradine del giardino, sulla pista delle macchinine o sul percorso di un gioco in scatola: frecce di spostamento, divieti... Anche giocare una partita è una piccola esperienza di assunzione di regole e si sa che vincere è piacevole e perdere faticoso, solo fare altre partite aiuta a dar misura alle emozioni.

Ogni ambiente ha norme proprie

Ogni luogo ha le sue norme: in biblioteca si parla sottovoce e non si corre, sul pullman si deve star ben seduti e non in piedi sui sedili. Anche quando si va semplicemente in passeggiata ci si accorda su come comportarsi: solitamente i grandi danno la mano ai più piccoli che stanno verso il lato delle abitazioni; occorre poi "tenere il passo", non fermarsi a indugiare davanti a negozi o a raccogliere sassolini, ma bisogna fermarsi tutti e aspettare se a qualcuno si è slacciata la scarpa; si attraversa sulle strisce pedonali e si rispetta il semaforo. Solo così si è tutti sicuri, i bambini capiscono che le regole a questo servono.

La scuola sostiene i comportamenti civili

La scuola è in prima linea nelle pratiche richieste al "buon cittadino", perciò fa proprie e sostiene iniziative sociali importanti come la raccolta differenziata dei rifiuti. Molti Comuni hanno fornito le scuole di bidoncini per la carta, il rifiuto "secco" e "umido"; dove invece



non ci sono gli appositi contenitori molti insegnanti ne hanno predisposti di adeguati per poter dividere ciò che si butta via. Come per ogni argomento, si fanno giochi, si inventano canzoni e filastrocche, e ben presto i bambini si abituano a mettere la carta con la carta, il pennarello esaurito nel bidoncino del materiale secco e la buccia della banana in quello dell'umido.

che i bambini assumono

E dopo un po', guai a chi si sbaglia! I bambini sono meno distratti degli adulti e quando ritengono che sia una cosa giusta la sostengono con forza, così può capitare che sia l'adulto a venir ripreso. "Zia, guarda che la plastica non va lì! La devono trasformare!"

perché ne comprendono il valore

L'hanno appreso attraverso percorsi divertenti ma scientifici, in cui sono stati portati a conoscere la trasformabilità di alcuni materiali. Sono andati ad osservare i cassonetti e ne hanno compreso i simboli che li distinguono, hanno commentato immagini e filmati di qualche processo di smaltimento, hanno sentito racconti e fatto laboratori nei quali la carta di giornale è diventata un nuovo foglio da riutilizzare...

attraverso giochi fatti apposta

Hanno giocato all'ecologia: hanno caricato camion di "immondizia" (pulita) e ognuno doveva prendere quella giusta: chi la plastica, chi il cartaceo, chi l'indifferenziato, per poi trasportarla nel contenitore apposito. Sono giochi che creano abitudini e fondano un sentire che fa del rispetto dell'ambiente una regola fondamentale per la vita.

con l'aiuto di persone competenti

Per i bambini vengono organizzati anche percorsi guidati, curati dagli operatori dell'APPA (Agenzia provinciale per l'ambiente) che spiegano come i pesci vivano bene in acque pulite e che dopo un pic nic in montagna conviene portarsi a casa gli involucri... Imparano parole difficili come *biodegradabile*, *differenziare*, *riciclabile*, e le assumono nel modo di ragionare.



«Io da grande faccio la pompiera e salvo tutti i bambini se c'è l'incendio. Se non c'è faccio le prove finte.»

Linda



Salvarsi la vita Con le norme della sicurezza

La sicurezza è cosa seria

Per gli adulti le norme per la sicurezza e le procedure da adottare in caso di ferimento o di incendio sono cose molto serie, con passaggi da imparare e la consapevolezza che in caso di emergenza ognuno deve sapere esattamente cosa fare o non fare. Per questo ci sono corsi di aggiornamento sul primo intervento sanitario e le procedure antincendio, con tanto di prova con l'estintore e pubblicazioni che ricordano la normativa e precisi comportamenti da adottare. Per i bambini invece tutto questo è un altro gioco, anche un po' avventuroso, specie quando la conoscenza di misure salva-vita arriva spesso anche dalla disponibilità di figure mitiche come quelle dei vigili urbani o i pompieri.

ma anche un gioco speciale

Nelle scuole è prevista la conoscenza da parte di tutti delle procedure antincendio, per questo gli insegnanti programmano durante l'anno scolastico prove di evacuazione che implicano azioni precise da imparare. Nel caso di sospetto d'incendio i bambini dovranno velocemente darsi la mano e tenersi forte, a capofila ci sarà un adulto e un altro chiuderà la coda portando con sé il registro; appena fuori dell'edificio si farà l'appello per vedere che nessuno possa essere rimasto dentro l'edificio.

in cui si sa cosa fare

Perché questi comportamenti possano scattare abbastanza facilmente, la simulazione si ripete più volte durante l'anno scolastico in modo che i bambini capiscano il senso delle azioni necessarie, ad esempio quella di lasciare subito il gioco e accodarsi, evitandone azioni invece rischiose, come il nascondersi o scappare via da soli. Si cerca di spiegare bene cose



che non si vorrebbero sperimentare mai, ma che è necessario sapere.

**vengono a
spiegarlo proprio i
pompieri**

Il Corpo dei vigili del fuoco è solitamente disponibile anche per una prova che rimane nella memoria come una particolare avventura. In accordo con il personale e avvisato il Comune e i vicini (che non pensino ad un reale pericolo), il corpo dei volontari in divisa, arriva alla scuola con i mezzi e l'apposita attrezzatura: la motopompa, gli idranti, i rotoli di tubo, le accette, magari un fumogeno per rendere tutto più realistico...

Quindi si finge che davvero ci sia un incendio.

I pompieri lanciano un allarme, gli insegnanti chiamano i bambini a formare una fila con tutta la sezione e con calma ci si dirige verso la via di fuga, quella segnalata sugli appositi cartelli.

**Giocando si
imparano le cose**

Quei cartelli si erano osservati nei giorni precedenti per capire cosa indicassero le frecce sulla piantina, con i bambini si è parlato di porte antipanico spiegandone il significato e si è giocato in tanti modi disegnando mappe di pirati e segnaletiche sul pavimento. Nell'età della scuola dell'infanzia gran parte delle conoscenze arrivano infatti attraverso il gioco.

**e con il
divertimenti si
fissano**

La simulazione è una cosa seria, fatta con tutte le attenzioni e secondo le indicazioni delle norme di sicurezza, ma nella percezione dei bambini è un'attività giocosa di cui si ricorderanno molti particolari: il vigile del fuoco con la maschera sul viso, quel tubo lunghissimo, la scala che si allunga fino al tetto... E che divertimento se una maestra, che fingeva di essere svenuta, è stata salvata all'ultimo momento, da un eroe che la portava fuori dalla scuola sulla spalla! Sì, era un gioco, ma anche un'avventura!



A series of horizontal lines for writing, starting from the first line below the pencil and continuing down the page. There are 18 lines in total.



A series of 20 horizontal lines for writing, spaced evenly down the page. The lines are thin and black, set against a background of light green and white wavy patterns.



A series of horizontal lines for writing, starting from the top line below the pencil and extending down to the bottom of the page. There are 18 lines in total, evenly spaced.

La Collana F.I.O.R.E.

Anno	Titolo	Tema
2005	<i>Sentirsi a casa</i>	Gli spazi della scuola dell'infanzia
2006	<i>A cielo aperto</i>	Gli spazi esterni della scuola dell'infanzia
2006	<i>Faccio io!</i>	L'autonomia del bambino
2008	<i>Assaggio</i>	L'alimentazione del bambino
2002 2009 II ed.	<i>Benvenuti</i>	La scuola dell'infanzia accoglie la famiglia

Servizio per lo sviluppo e l'innovazione del sistema scolastico e formativo

Dirigente Paolo Antonio Renna

Ufficio di coordinamento pedagogico generale

Direttore Miriam Pintarelli

Trento - Via Gilli, 3 - Tel. 0461.496998 - Fax 0461.496999

E-mail: coordinamento.pedagogico@provincia.tn.it

Finito di stampare nel mese di febbraio 2011



F.I.O.R.E.

FAMIGLIA, INFANZIA,
ORIENTAMENTI,
RIFLESSIONI EDUCATIVE

